



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 giugno 2010

# Rassegna Stampa del 18-06-2010

## GOVERNO E P.A.

18/06/2010	Italia Oggi	32	La Carta autonomie va in naftalina	Cerisano Francesco	1
18/06/2010	Finanza & Mercati	5	Carta (straccia) delle autonomie La Camera discute l'inutile legge	...	3
18/06/2010	Mattino	2	Manovra, le Regioni virtuose rischiano di diventare più povere	Bordignon Massimo	4
18/06/2010	Italia Oggi	32	L'Anci sale al Colle per cambiare la manovra	...	5
18/06/2010	Giornale	1	Le case all'estero delle Regioni: buco da 40 milioni - Sedi estere e romane: le Regioni bruciano milioni	Fontana Emanuela	6
18/06/2010	Sole 24 Ore	23	23 Codice appalti alla stretta finale	Uva Valeria	8
18/06/2010	Sole 24 Ore	7	Per la Ragioneria contributo analogo da centro e periferia	Trovati Gianni	10
18/06/2010	Corriere della Sera	9	Nuove imprese: i controlli solo dopo l'avvio - Responsabilità e controlli ex post, così il rilancio della libertà d'impresa	Baccaro Antonella	11
18/06/2010	Repubblica	3	"Buona fede" e controlli ex post la Costituzione cambierà così	Grion Luisa	13
18/06/2010	Repubblica	4	Tagli a commissariati e volanti, così la sicurezza perde pezzi	Petrini Roberto	15

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/06/2010	Finanza & Mercati	4	Monito della Commissione Finanze "Il gettito da evasione riduca l'Irpef"	...	17
18/06/2010	Finanza & Mercati	8	Ocse: "I tagli da soli possono non bastare" - Tra investimenti e conti pubblici la minaccia di maggiori imposte	...	18
18/06/2010	Mf	2	Manovra, dietrofront sulla tassa del mattone - Retromarcia sulla tassa del mattone	Sommella Roberto	19
18/06/2010	Corriere della Sera	30	Export, rincorsa italiana alla Germania	Mucchetti Massimo	20
18/06/2010	Messaggero	18	Addio Cct, arriva il "Ccteu" legato all'Euribor	...	22

## UNIONE EUROPEA

18/06/2010	Repubblica	26	Gli Stati europei: sì alla tassa sulle banche	andrea bonanni	23
18/06/2010	Messaggero	3	Debito, l'Europa cambia le regole - L'Europa: nel calcolo del debito si terrà conto anche di quello privato	Conti Marco	25
18/06/2010	Sole 24 Ore	3	Debito privato sotto la lente Ue	Cerretelli Adriana	27
18/06/2010	Mattino	1	Conti pubblici ecco la svolta	Giannino Oscar	28
18/06/2010	Sole 24 Ore	6	Le Cdp europee: anche risorse private per le infrastrutture	Bufacchi Isabella	30
18/06/2010	Italia Oggi	24	Italia condannata per i ritardi nel recupero dei dazi non pagati	Rosati Roberto	31

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

18/06/2010	Corriere della Sera	6	Corte dei conti in rivolta "Il governo non scelga il nuovo presidente"	Guastella Giuseppe	32
18/06/2010	Sole 24 Ore	23	Codice appalti alla stretta finale	Uva Valeria	33

La camera ha votato i primi 11 articoli del ddl. Ma per le opposizioni si tratta ormai di un testo vuoto

# La Carta autonomie va in naftalina

## Col federalismo fiscale funzioni fondamentali in stand by

PAGINA A CURA  
DI FRANCESCO CERISANO

**L** federalismo fiscale mette in stand by la Carta delle autonomie. Le nuove funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane e le ulteriori funzioni amministrative che potranno essere trasferite agli enti locali, resteranno sulla carta fino a quando non si sarà compiuto l'intero percorso di attuazione della legge n.42/2009. Un emendamento approvato da Montecitorio rischia di lasciare nel limbo per sei anni le norme della Carta delle autonomie perché per il momento le uniche funzioni che gli enti potranno svolgere saranno quelle indicate nella legge delega sul federalismo fiscale.

E' con questo di vizio di fondo che dovrà fare i conti il ddl del governo, nato come un grande tentativo di riforma dell'ordinamento locale ma destinato (anche a causa di continui rimaneggiamenti e dietrofront, su tutti quello sulle province e sulle prefetture) all'approvazione tra mille polemiche. Ieri la camera ha approvato gli articoli da 4 a 11, prima di decidere di rinviare l'esame dei restanti 17 alla prossima settimana. Ma per le opposizioni il testo è ormai una «scatola vuota». «Si tratta di un grave vulnus che è stato apportato al peso politico di questo provvedimento», nota **Marco Causi** deputato del Pd. «Questa Carta delle autonomie avrebbe potuto essere un momento di riforma importante ed invece è stata fortemente depotenziata». **Linda Lanzillotta** (Alleanza per l'Italia), che quando era ministro aveva presentato una proposta di Carta delle autonomie poi naufragata

per la caduta del governo Prodi, rincara la dose: «E' una riforma gattopardesca», dice. «Comuni e province continueranno a fare tutti tutto, le province non si toccano, le prefetture rimangono quelle che sono, agenzie, enti e società pubbliche non si riducono. Insomma è una pietra quasi tombale sul federalismo fiscale».

Ma il ministro **Roberto Calderoli** si difende e, a chi contesta il mancato inserimento nel ddl della norma che dovrebbe sancire la soppressione delle province quantomeno nelle aree in cui sorgeranno le città metropolitane, ribatte: «non è stato inserito alcunché sulla soppressione delle province perché questa disposizione già esiste nella legge sul federalismo fiscale». «A tal proposito vorrei ricordare che le undici città metropolitane dal 21 maggio dell'anno scorso avrebbero potuto intraprendere iniziative per diventare operative, ma ad oggi, mi risulta che le iniziative siano pari a zero».

L'art.4 sulle funzioni delle città metropolitane è stato votato nel testo uscito dalla commissione perché all'ultimo momento il deputato Udc **Amedeo Ciccanti** ha ritirato il proprio emendamento che inseriva tra le funzioni delle nuove realtà metropolitane anche la gestione (oltre alla organizzazione) dei servizi pubblici locali. Il motivo è sempre lo stesso. «Il provvedimento è un'altra cosa», ha detto Ciccanti, «è stato svuotato di significato».

L'art. 5 che consente alle regioni di distribuire diversamente le competenze tra i vari livelli di governo (attribuendo alle province poteri assegnati ai comuni e viceversa) è stato approvato con un emendamento della commissione che subor-

dina la decorrenza dell'esercizio delle funzioni all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse umane e strumentali tra gli enti locali interessati, nonché all'effettivo finanziamento delle funzioni in conformità ai principi della legge delega sul federalismo fiscale.

Sull'art.6 si è consumato l'ennesimo scontro tra maggioranza e opposizione dopo che l'aula ha bocciato l'emendamento Lanzillotta che puntava a creare un raccordo tra il federalismo fiscale e il ddl. La proposta di modifica sanciva che i decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale «determinano i fabbisogni finanziari delle regioni, dei comuni, delle province e delle città metropolitane sulla base della riorganizzazione delle funzioni derivante dall'attuazione» della Carta. Per Lanzillotta l'emendamento sarebbe stato necessario perché «se non si crea un raccordo tra il meccanismo di finanziamento delle funzioni, previsto dalla legge n. 42 del 2009, e l'elenco delle funzioni che stiamo attribuendo al sistema degli enti locali, tutto ciò non si attuerà mai». «Dire che questo sistema non sarà mai finanziato secondo il meccanismo dei costi standard significa dire che questo è un pezzo di carta che non avrà mai nessun valore», ha aggiunto.

Disco verde anche all'art.7 (Disposizioni di salvaguardia) che vieta di attribuire le funzioni fondamentali individuate nel ddl ad enti o agenzie statali, regionali e locali. Nel testo è stato inserito un emendamento che fa cessare ogni forma di finanziamento delle funzioni esercitate in contrasto con tale principio.

Nell'art.8 è stata recepita una proposta di modifica della commissione, fatta propria dal



relatore **Donato Bruno**, che stabilisce l'obbligo di esercizio associato (attraverso convenzioni o unioni) delle funzioni fondamentali da parte dei comuni, appartenenti o già appartenuti a comunità montane, con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Via libera infine all'art. 11 sul federalismo amministrativo che dovrebbe partire decorso un anno dall'entrata in vigore della Carta. Ma anche su questo punto le opposizioni hanno espresso perplessità, legate soprattutto alla formulazione della norma. In cui non si legge, come ci si aspetterebbe, che il governo presenterà sul punto decreti delegati, ma solo disegni di legge. E c'è chi come **Pierluigi Mantini** (Udc) ne fa anche una ragione di risorse. «Mi chiedo con quali soldi si pensa che le regioni martoriate dalla manovra possano farsi carico di ulteriori trasferimenti amministrativi di funzioni in così breve tempo».

—© Riproduzione riservata — ■

# Carta (straccia) delle autonomie La Camera discute l'inutile legge

A nove anni dal nuovo titolo V Costituzione, si vota il trasferimento di funzioni agli enti locali appena congelate dal decreto sulla manovra

All'approvazione dell'undicesimo di una trentina di articoli (tra bis e soppressi), alle 12,58 di ieri il presidente di turno Maurizio Lupi (Pdl) ha comunicato ai deputati che, «secondo le intese intercorse tra i gruppi, sospendiamo l'esame del provvedimento, che riprenderà la prossima settimana». Se mai riprenderà. Dopo quattro giorni di discussione, la Camera comincia a chiedersi se abbia senso discutere, a nove anni dalla riforma costituzionale del 2001, una legge di attuazione dal titolo infinito di «Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati». E meno male che in commissione sono stati soppressi gli articoli sulla «Razionalizzazione delle province e degli uffici territoriali del governo», che pure facevano parte del titolo (è il ping-pong delle province sopresse, tra decreto sulla Manovra e disegno di legge, con i dieci tagli, poi ridotti a quattro, poi a un paio e poi, per vergogna e pudore, abrogati).

Non è un problema di ritardo (le Regioni furono istituite 22 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione), né di illeggibilità del provvedimento, nonostante i frequenti richiami alla «semplificazione» (il ministro Calderoli si occupa di semplificare la legislazione inutilizzata da decenni). Il problema è che nel frattempo è stata approvata la

legge delega sul federalismo fiscale (42/2009), al quale questo testo cerca affannosamente di agganciarsi; ma a sua volta la legge 42 è una legge-delega, della quale è stato approvato solo il primo decreto legislativo (il federalismo demaniale), il secondo e fondamentale sul federalismo fiscale dovrebbe essere presentato dal governo a cavallo dell'estate; e almeno un altro seguirà. Infine, il congelamento dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali disposto dal decreto legge 78/2010 sulla manovra finanziaria, si sovrappone in molti punti alla sostanza della legge e perfino alla forma, laddove impone l'obbligo per i piccoli comuni di esercitare le funzioni in forma associata.

Non basta evitare contraddizioni con il decreto manovra, semplicemente non si possono dire le stesse cose. Tanto più che il decreto legge 78 subirà profonde modifiche, e dunque con chi si coordina un testo col quale governo (per le deleghe) regioni ed enti locali dovranno fare i conti per parecchi anni? Nel timore di innescare meccanismi di spesa, l'aula equipaggia ogni articolo con la cosiddetta formula di chiusura, che ne subordina l'operatività al «trasferimento delle risorse umane e strumentali necessarie al loro esercizio, nonché dell'effettivo finanziamento delle medesime in conformità ai principi e ai criteri di cui alla legge 5 maggio 2009, n. 42»: quella sul federalismo fiscale, che però è una delega. Insomma, la riforma delle autonomie è proprio Carta.. Straccia. **A.Cia**





# Manovra, le Regioni virtuose rischiano di diventare più povere

Toscana e Piemonte perderanno 100 euro per ogni cittadino solo ottanta in Campania e Lazio

## Massimo Bordignon

L'aspro confronto tra Regioni e governo sulla manovra verte su tre punti fondamentali: l'equità della manovra, cioè il suo riparto tra Stato e Regioni; la sua sostenibilità, cioè la possibilità da parte delle Regioni di assorbirli senza ridurre o senza ridurre eccessivamente i servizi offerti ai cittadini; i suoi effetti sul federalismo fiscale, cioè l'effetto del taglio previsto sull'attuazione della legge delega sull'articolo 119 della Costituzione.

Sul primo punto, difficile dar torto alle Regioni. In ogni intervento finanziario ci sono effetti certi e incerti. Una buona parte della manovra rientra in que-

st'ultima categoria. Per esempio, 9 miliardi su 25 dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione, effetto desiderabile ma altrettanto incerto. Altri ancora dai tagli lineari sulla spesa dei ministeri, più volte tentati in passato ma che in assenza di modifiche sull'organizzazione interna del lavoro pubblico, non ha mai funzionato. Invece gli 8,5 miliardi di tagli su Regioni e altri enti locali, come quelli derivanti dal blocco dei contratti per il pubblico impiego, sono tagli veri; lo stato cancella un trasferimento iscritto nel suo bilancio a favore di un ente locale e questo si arrangia. Fine della storia.

Sul secondo punto, non si sa nulla sulla distribuzione dei tagli previsti per gli enti locali e regioni a statuto speciale. Se ne sa qualcosa di più per quanto concerne le sole Regioni a Statuto ordinario: i 4,5 miliardi di tagli ipotizzati dovrebbero corrispondere alla eliminazione dei trasferimenti per l'attuazione delle cosiddette «Bassanini», leggi che hanno delegato a fine anni '90 una serie di competenze alle Regioni nel campo di trasporti locali, ambiente o viabilità. Sono sostenibili? Per rispondere, più che alla spesa complessiva delle Regioni conviene far riferimento alla spesa non sanitaria. Ebbene, sulla base delle stime dei diversi esperti 4,5 mld rappresentano tra l'11%

e il 14% di questa spesa, una percentuale non da ridere.

Possono far fronte le Regioni a questi tagli senza ridurre i servizi? Difficile: le principali imposte regionali sono state bloccate in attesa del famoso federalismo fiscale, e quindi spazi di manovra sulle entrate non ci sono. Possono ridurre altre spese, tra cui i famosi sprechi, ma è difficile immaginare, per dire, che ci siano 700 milioni di spese improduttive nel bilancio della Regione Lombardia. Un altro punto che lamentano le Regioni è che i tagli colpiscano di più le regioni efficienti che quelle inefficienti.

Così per esempio, in termini procapite, ci perdono tra i 70 e gli 80 euro a cittadino, Lombardia, Veneto, Campania e

Lazio; più di 100 euro a testa, Toscana, Piemonte e Puglia; 130 euro a testa, Abruzzo, Umbria e Molise, fino ai 180 euro della Basilicata. Una distribuzione erratica dei tagli ne rende ancora più difficile la sostenibilità.

Pare che questa volta il governo abbia esagerato scaricando sui governi locali il costo politico di dover ridurre i servizi ai cittadini. Ma non è giusto che i cittadini si rendano conto dei costi veri dei servizi locali pagando per ottenerli? Sì, ma c'è modo e modo. Già la legge delega prevedeva l'abolizione di buona parte di questi trasferimenti, sostituendoli con un'addizionale regionale sull'Irpef da ripartire sulla base di criteri oggettivi tra le regioni. Una buona idea perché avrebbe eliminato trasferimenti vincolati sostituendoli con risorse libere, aumentando l'autonomia delle Regioni. Ora invece i trasferimenti vincolati sono sostituiti con il nulla, con buona pace del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il confronto**  
**Scaricato**  
**sui governi**  
**locali**  
**il costo**  
**politico**  
**di ridurre**  
**i servizi**



**I SINDACI INCASSANO LA SOLIDARIETA' DI NAPOLITANO**

# L'Anci sale al Colle per cambiare la manovra

**I** comuni incassano la solidarietà del Quirinale sulla manovra. Uscendo dall'incontro col presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, il numero uno dell'Anci, **Sergio Chiamparino**, si è detto soddisfatto per l'attenzione rivolta dal capo dello stato alla drammatica situazione finanziaria dei comuni aggravata dai tagli del dl 78. «Il presidente si è dimostrato estremamente sensibile alle nostre proposte e ci ha rafforzato nella nostra convinzione che i comuni sono l'anello indispensabile alla catena che collega politica, istituzioni e cittadini». Ma, secondo quanto riferito da Chiamparino, Napolitano avrebbe anche spronato i sindaci a farsi sentire di più e a spiegare con maggiore chiarezza quali sarebbero le conseguenze della manovra sugli enti locali. L'Anci chiede al governo di riaprire le trattative per rivedere il patto di stabilità «secondo criteri di equità distributiva, virtuosità ed efficienza» (si veda ItaliaOggi di ieri). Nessun alleggerimento dei saldi complessivi, dunque, ma una loro rimodulazione che dia un po' più di respiro

ai sindaci. «Siamo d'accordo anche noi che i saldi possono rimanere invariati» ha spiegato Chiamparino, «ciò che chiediamo è che siano rimodellati perché per il momento gravano principalmente sulle autonomie locali». «Se il governo è veramente orientato a riaprire la trattativa deve riconvocarci», ha aggiunto, «non ci siamo mai sottratti dalle nostre responsabilità».

Intanto il sindaco di Torino ha annunciato una manifestazione di piazza per il 23 giugno, quando i sindaci dell'Anci si ritroveranno davanti al senato. L'obiettivo è di chiamare a raccolta anche regioni e province e soprattutto

«as-

so-

ciazioni, categorie sociali ed economiche che nei territori avvertono ogni giorno le conseguenze di un ruolo dei comuni sempre più mortificato e penalizzato dalle decisioni del governo».

**Osservatorio sulla polizia locale.** Per accelerare l'approvazione della riforma della polizia locale e seguirne l'attuazione sul territorio, l'Anci ha presentato ai due relatori del testo, i senatori **Giuliano Barbolini** e **Maurizio Saia**, e ai sindacati la proposta di istituire un Osservatorio ad hoc. L'organismo dovrebbe essere presieduto dal vicepresidente Anci con delega alla sicurezza, **Flavio Zanonato** e sarà composto dal presidente della Conferenza delle regioni, dal presidente dell'Upi, da un rappresentante del ministero dell'interno, dai presidenti e dai capigruppo delle Commissioni affari costituzionali di camera e senato oltre che dai relatori della legge di riforma.

Zanonato ha auspicato che si giunga il prima possibile al passaggio in senato del Testo unitario sulla polizia locale e ha annunciato azioni di sensibilizzazione verso il presidente di palazzo Madama, **Renato Schifani**, per sollecitare «una calendarizzazione a breve» del testo.



**Sergio Chiamparino**



## Le case all'estero delle Regioni: buco da 40 milioni

# Sedi estere e romane: le Regioni bruciano milioni

Affitti stellari e investimenti fatti dai governatori negli ultimi anni per aprire decine di uffici di rappresentanza. Bassolino sborsava 500mila euro per un palazzo a New York. La Puglia di Vendola ha appena comprato 500 metri quadrati a Bruxelles per 2 milioni

### Emanuela Fontana

La Versailles delle Regioni italiane all'estero portava inciso lo stemma del reuccio: palazzo della Campania a New York, 500mila euro annui di affitto, aperto da Antonio Bassolino nella prima metà degli anni 2000, poi chiuso da lui stesso nel 2008, nel momento della decadenza. Ma, a parte questo caso di grandeur tardoimperiale vesuviana, infinite spese extraterritoriali si sono

moltiplicate in questi anni nell'Italia e in Europa: le Regioni che ora piangono per la manovra di Tremonti, si sono costruite tutte negli ultimi tempi almeno due sedi di rappresentanza fuori dai confini di competenza, a Roma e a Bruxelles. Costruite a suon di milioni di euro. Qualcuna ha aperto baracca anche a Milano, qualcun'altra, come Molise e Campania, vanta ben due sedi nella Capitale. Uffici che misurano fino a 800 metri quadrati e dove difficilmente lavorano più di dieci persone, con una straordinaria abbondanza di stagisti.

Ma partiamo proprio da Roma: la Calabria spende 11 mila euro di

### IMMOBILI Compravendite da record per il Piemonte: nella capitale belga ha speso oltre nove milioni

affitto al mese a piazza Campitelli 3 per circa 450 metri quadrati di locali, dieci dipendenti. Ognuno di loro ha dunque a disposizione quasi un appartamento di 50 metri. «Palazzo del 1500», ci informano al telefono. A Bruxelles la Regione amministrata fino a due mesi fa da Agazio Loiero (ora al Pdl, con Giuseppe Scopelliti) spende 300mila euro l'anno di locazione. I calcoli se li è fatti in queste settimane l'assessore al Bilancio, Giacomo Mancini, e non è soddisfatto per niente: «La sede costa troppo e produce poco», conferma al *Giornale*.

Nella capitale belga Nichi Vendola, governatore della Puglia, ha deciso di puntare sull'acquisto. Grande cerimonia d'inaugurazione

referita dalle cronache, 8 ottobre 2009: 500 metri quadrati al quinto piano di rue du Trone 62, nel cuore del quartiere istituzionale. Tra acquisto e ristrutturazione, il locale è costato 2 milioni di euro più Iva. Pavimenti in pietra di Trani e boiserie in marmo della Murgia decorano gli interni. Dalla sede di Bari ci viene spiegato che questo grande spazio diventerà un polo di accoglienza «per tutta la comunità pugliese». Gli stagisti però non vengono pagati: «È possibile effettuare periodi di stage non retribuiti presso l'Ufficio per i Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea della Regione Puglia», dice il bando del concorso. Anche l'Umbria propone stage a Bruxelles per ragazzi, a retribuzione zero.

Non manca naturalmente la sede pugliese romana, dieci dipendenti a via Barberini 36, dove alle 17.58 purtroppo non risponde nessuno. Nella stessa via si trovano gli uffici di rappresentanza capitolina dell'Emilia Romagna e dell'Umbria. Toscana, Umbria, Marche e Lazio occupano a Bru-

### LA MAPPA Il Molise, la regione più piccola d'Italia, ha acquisito due spazi nella capitale

xelles la bellezza di 1800 metri quadrati nello stesso palazzo, a Rond Point Schuman 14, 12 milioni di euro di spesa complessiva. Il record della compravendita milionaria va però al Piemonte: 9 milioni 246mila euro. È stata proprio Mercedes Bresso a vendere una porzione del palazzo a Nichi Vendola. Alla fine il Piemonte ha recuperato qualche spicciolo. Ma in questi anni non ha speso poco a Roma: nel 2006 la Regione ha firmato un contratto di locazione per la sede di via Quattro Fontane 116 di 416.676 euro. Il vecchio ufficio di via Vicenza 7 veniva definito «non idoneo» in una nota tecnica della direzione patrimonio del 3 marzo 2006. Appena insediato alla presidenza del Piemonte, Roberto Cota ha deciso di disdire il contratto.

Il Molise è la regione più picco-

la d'Italia con i suoi 321mila abitanti, ma occupa due sedi a Roma: 4 milioni 100mila per i locali di via del Pozzetto 117 e 273.722,16 per l'ufficio più piccolo di via Nomentana. A via del Pozzetto ci spiegano al telefono che lavorano in 4. La minuscola regione si è lanciata nel mercato del mattone anche a Bruxelles: 1 milione 600mila euro. Alla fine del 2009 qui si è comprata l'ufficio anche la Regione Sicilia: 650 metri quadrati in una palazzina di rue Belliard 12. Costo: 2,6 milioni di euro. La Lombardia ha speso 3 milioni e mezzo di euro per 1800 metri quadrati, in parte ora affittati. A rue de Luxemburg 15 c'è la Liguria, 800 metri quadrati per un milione 350mila euro. La Campania in Belgio è in affitto: canone di 103mila euro, con 1 dirigente e 3 funzionari. Due sedi a Roma, una di proprietà in via Poli e un ufficio di relazione con il pubblico in via Ludovisi (100mila euro l'anno). La Calabria ha una sede anche a Milano, mentre per la Basilicata a Roma lavorano cinque persone in uno spazio di più di 400 metri quadrati, in via Nizza, «locali acquistati una ventina di anni fa a circa un miliardo e 200 milioni di lire». Ci spiegano di aver fatto «un affarone» dalla Regione Friuli Venezia Giulia, 600 metri quadrati comperati a piazza Colonna nell'86 a «non più di 700 milioni». Quattro stanze le affittano alla Val d'Aosta: «Ci ripaghiamo tutte le spese». La Sardegna è in affitto sia a Roma (10 dipendenti) che a Bruxelles (4). In totale, sommandole tutte, si ottengono sedi regionali extraterritoriali per 15mila metri quadrati e più di 40 milioni di euro.







**ITALIANI NEL MONDO Il palazzo di rappresentanza che è stato aperto dalla Regione Puglia a Bruxelles**

[Afp]

**Edilizia.** Testo al Consiglio dei ministri - Finco in campo per chiedere modifiche alle norme di qualificazione

# Codice appalti alla stretta finale

## Nella progettazione l'obiettivo è frenare i ribassi e le varianti

**Valeria Uva**

**■** Dopo uno stop di 30 mesi, un cambio di governo e una crisi che in tre anni ha fatto crollare del 30% gli investimenti nelle costruzioni arriva oggi per la quarta - e probabilmente - ultima volta al Consiglio dei ministri il regolamento del codice appalti. Una prima versione, targata Di Pietro, era stata licenziata a dicembre 2007 dal governo Prodi, ma si è poi incagliata nei rilievi della **Cor- te dei conti**. Da allora Matteoli ha voluto riaprire le consultazioni, inserendo poi altre novità.

Due i fronti più innovativi: la progettazione e la qualificazione. Per la progettazione si tenterà di calmierare (ma non di eliminare) i forti ribassi con una nuova formula di aggiudicazione e di frenare le varianti ai progetti (invariate le regole per quelle in corso d'opera). Anche per la qualificazione nei lavori pubblici, ovvero per le regole di accesso e di permanenza in questo mercato i cambiamenti saranno notevoli: a cominciare dai controlli sul sistema delle Soa (le società private che abilitano i costruttori) per le quali scattano sanzioni anche pe-

### LA CONCORRENZA

I costruttori «specialisti» chiedono che l'abilitazione a determinati lavori sia subordinata al possesso di macchinari specifici

cuniarie in caso di mancata collaborazione con l'Autorità di vigilanza, fino alla revoca dell'abilitazione per i comportamenti più gravi. Non è passata però l'idea originaria, caldeggiata dall'Autorità di vigilanza, di far rientrare i promotori commerciali all'interno dell'organico delle società.

Controlli più serrati anche sui costruttori: alle sanzioni già esistenti per frenare la marea dei

certificati di lavori falsi utilizzati per abilitarsi, il regolamento aggiunge le multe fino a 25 mila euro per la mancata collaborazione alle richieste dell'Autorità. Ma sul fronte della qualificazione la battaglia più dura che si è consumata in questi ultimi mesi e che oggi arriverà all'epilogo

è quella tra le imprese generali e le specialistiche. Con il tentativo, sostenuto da queste ultime rappresentate da Finco e Anicm, di blindare l'accesso dei costruttori civili di Ance e Agi ai lavori particolari (tra cui, ad esempio, l'impiantistica, il restauro, la prefabbricazione). Il regolamento conteneva infatti anche un allegato con un elenco di macchine e mezzi particolari da possedere per ottenere la qualifica specialistica. Un sistema che avrebbe tagliato fuori molte delle imprese oggi abilitate a questi lavori.

Per Ance e Agi «un'eccessiva restrizione della concorrenza». Per la Finco, «un riconoscimento assegnato a chi quei lavori li fa e li sa fare veramente». Ma Matteoli ha fatto marcia indietro e ha deciso di eliminare dal testo l'allegato all'origine delle polemiche. L'attuale assetto quindi non cambia.

Partita chiusa? Non è detto se, come sembra dalle ultime indiscrezioni, Matteoli sarebbe intenzionato a prevedere comunque di riparlare con un prossimo decreto da varare entro 60 giorni. La Finco oggi gioca il tutto per tutto con un'ultimo, accorato, appello inviato a Berlusconi e a tutti i ministri per riviere il varo del regolamento «contro le qualificazioni ottenute solo sulla carta - si legge nella lettera firmata dalla presidente Rossella Giavarini - che non riusciranno a garantire la qualità dell'opera pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le principali novità**

**1  
LAVORO**



Se per due volte il documento unico di regolarità contributiva evidenzia irregolarità sul fronte dei contributi previdenziali l'appaltatore e il subappaltatore rischiano di perdere il contratto; la decisione spetta alla stazione appaltante, ma è sostanzialmente automatica in caso di subappalto

**2  
SANZIONI**



In caso di mancata risposta alle osservazioni e alle richieste dell'Autorità di vigilanza si rischia una multa fino a 25mila euro; in caso di recidiva si rischia la perdita dell'abilitazione agli appalti. Confermata la sanzione fino a 51mila euro per chi utilizza i certificati lavori falsi

**3  
QUALITÀ**



Nelle gare di progettazione affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la qualità del progetto è destinata a pesare in sede di punteggio sempre più del prezzo; è stato introdotto anche un meccanismo correttivo per frenare i maxi-ribassi

**4  
CONTROLLI**



Previsto l'obbligo di validare il progetto in tutte le tre fasi di sviluppo per verificarne prezzi e coerenza progettuale; i controlli possono essere svolti o dall'amministrazione o da società specializzate e per piccoli progetti anche dai liberi professionisti

**5  
BANCA DATI**



Il casellario delle imprese abilitate negli appalti diventa più ricco e completo con l'indicazione di tutti i fatti che riguardano la vita dell'impresa (lavori, negligenze, condanne, relazione negative dell'amministrazione) ma i dati restano riservati alla pubblica amministrazione

**6  
GRANDI LAVORI**



Per appalti di progettazione e lavori sopra i 75 milioni necessaria la garanzia globale di esecuzione, una cauzione rilasciata da banche e assicurazioni che indica il nome di una ditta in grado di subentrare in caso di fallimento o stop al contratto dell'appaltatore

# Per la Ragioneria contributo analogo da centro e periferia

**Gianni Trovati**  
ROMA

■ Poco meno di 40 miliardi di spesa in meno nel 2011/2013, con una stretta alle uscite che contribuisce per il 60% alla correzione complessiva. Il resto arriva da 25 miliardi di maggiori entrate, con un picco a 10,1 miliardi nel solo 2012.

La Ragioneria generale passa al setaccio le grandezze messe in gioco dalla manovra sul 2011/2013, e disegna il peso dei vari attori in campo. Amministrazioni centrali e locali, prima di tutto, si dividono un compito quasi equivalente (29,6 miliardi le prime, 27,3 le seconde), mentre viaggia a quota 5 miliardi il conto per gli enti di previdenza. Allargando lo sguardo anche alla coda delle misure introdotte dalla manovra di due anni fa (Dl 112/2008), invece, gli enti statali diventano protagonisti assoluti, offrono il 57% del contributo alla correzione dell'indebitamento netto e lasciano a regioni ed enti locali il 41% dello sforzo.

Passando in rassegna misure ed effetti della manovra «salva-euro», via XX Settembre offre un occhio di riguardo anche al pubblico impiego. In termini di saldi, il pacchetto di richieste presentate dal governo ai dipendenti pubblici vale nel triennio 1,77 miliardi nel 2011 e 3,39 miliardi al 2013, un terzo dei quali arriva dalla riduzione del finanziamento alla sanità per il dimagrimento del

personale (prima di tutto grazie ai vincoli al turn over). In valore assoluto, però, i risultati (che tengono conto anche di 770 milioni recuperati sul 2011 per il mancato riordino delle carriere di forze armate e polizia) saranno più consistenti: le tabelle, spiega la Ragioneria, non misurano i risparmi che si riusciranno a raccogliere nelle amministrazioni locali, che godono di autonomia costituzionale ma si vedono comunque applicati i limiti al turn over e obblighi più stringenti che in

passato per la riduzione della spesa. Non incide poi sui saldi, ma si traduce in mancata spesa, il blocco dei rinnovi contrattuali, che secondo via XX Settembre vale circa 6 miliardi.

A partire da domani, ma soprattutto con l'approdo del testo in aula, nella partita degli emendamenti potrebbero intervenire modifiche alla stretta sul pubblico impiego. Anche in questo caso, non sono in discussione i tagli, ma il dibattito anche all'interno del governo è aperto sul modo in cui raggiungerli. In particolare, l'attenzione si concentra sulla "norma del cedolino", che per tre anni blocca lo stipendio individuale di tutti i dipendenti al «trattamento in godimento nel 2010». Oltre a ostacolare la premialità, questa regola apre forti problemi applicativi nella distribuzione di turni, congedi e di tutti gli altri fattori che incidono sulla busta paga. Per riattivare le possibilità ge-

stionali delle amministrazioni senza incidere sulla diminuzione dei costi, c'è chi propone di ancorare gli interventi alla massa salariale complessiva, anziché a quella del singolo. Il dibattito è aperto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'IMPATTO

### 51%

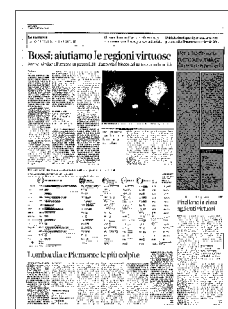
#### Il contributo centrale

L'amministrazione statale contribuisce per 29,6 miliardi nel triennio 2011/13, contro i 27,3 miliardi "chiesti" agli enti territoriali

### 6 miliardi

#### Blocco dei contratti

È la stima sugli stanziamenti di bilancio che sarebbero stati resi necessari dall'avvio normale del rinnovo contrattuale per il pubblico impiego



# Così cambia l'articolo 41 Nuove imprese: i controlli solo dopo l'avvio

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi c'è il disegno di legge di modifica dell'articolo 41 della Costituzione sull'iniziativa economica. Si tratta di un «aggiornamento» per favori-

re lo sviluppo e «un baluardo contro la complicazione normativa».

Due i commi aggiuntivi. Il primo: «La Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività

economica non finanziaria». Il secondo nuovo comma recita: «Gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post».

A PAGINA 9  
Baccaro

**10** I giorni necessari in Italia per aprire un'impresa

**257** I giorni che servono per ottenere una concessione edilizia

**Il progetto** Interventi legislativi per stabilire il principio che «tutto è libero tranne ciò che è vietato»

# Responsabilità e controlli ex post così il rilancio della libertà d'impresa

*Oggi in consiglio dei ministri primo dibattito sull'articolo 41*

ROMA — «Le regole giuste sono un investimento. Le regole sbagliate sono un costo». Inizia così la relazione al disegno di legge di modifica dell'articolo 41 della Costituzione sull'iniziativa economica, vergata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di cui si riconosce lo stile tra citazioni di Hobbes e Sant'Agostino. Il provvedimento, che punta a semplificare l'attività economica, ponendosi come il vero antidoto alla crisi in atto, e introducendo i controlli solo a posteriori, è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, sotto la voce «integrazione».

E in effetti non di modifica del dettato costituzionale si tratta, bensì di un «aggiornamento» necessario perché «il mondo è radicalmente cambiato con la globalizzazione» e per favorire lo sviluppo si deve «scaricare una parte della zavorra» senza intervenire «radicalmente» sul «vecchio» articolo 41, dove «ci sono comunque elementi fondamentali». L'idea è renderlo «un baluardo contro la complicazione normativa».

Ed ecco i due commi da aggiungere ai tre esistenti. «La Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria». Che cam-

biamento filosofico ci sia dietro, Tremonti lo spiega partendo dal grafico chilometrico delle Gazzette ufficiali: mettendone in fila le pagine si arriva a 4,7 chilometri. Risultato: ci vogliono 10 giorni per aprire un'impresa e 257 per una concessione edilizia. Una lentezza che ci porta al 78° posto nella classifica dei Paesi dove conviene investire.

Come se ne esce? L'abrogazione non risolve perché «le uova depositate dal serpente legislativo si riproducono in continuazione». Delegificare passando dalla legge al regolamento «è come passare dalla padella alla brace». Quanto alla «semplificazione», nel nostro Paese ha prodotto norme strutturate «come lenzuoli», un riferimento alle riforme-lenzuolate dell'ex ministro Pier Luigi Bersani.

Per stabilire il principio che «tutto è libero, tranne ciò che è vietato», Tremonti propone una fase a livello di legge ordinaria, passando attraverso la «segnalazione d'inizio attività» combinata con lo «sportello unico». Poi l'intervento sulla Costituzione per sancire il principio della re-

sponsabilità e dei controlli a posteriori a tutti i livelli. Per questo il secondo nuovo comma recita: «Gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post». Sempre agli enti locali sono rivolti i nuovi due commi dell'articolo 118. Il primo raccomanda che in «materia urbanistica» le normative vengano, entro 6 mesi, «adeguate in modo che le restrizioni del diritto d'iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali». Il secondo richiede che, entro 3 mesi, gli enti locali pubblicino «l'elenco dei casi che escono dal campo di applicazione» del nuovo articolo 41.

Serve troppo tempo per una legge costituzionale? «Quella istitutiva della Bicamerale di D'Alema è stata approvata in 4 mesi» ricorda il ministro reclamando uguale impegno. Del resto, osserva, «non ci sono alternative». Dietro «la follia regolatoria» c'è una «visione dell'uomo negativa o riduttiva». Negativa come quella dell'uomo-lupo descritto dal pensatore Thomas Hobbes che «va ingabbiato» perché di per sé «immora-

le». Riduttiva, come quella di chi pensa che «l'uomo è insufficiente a se stesso». Da questo «nuovo Medioevo» irto di «totem giuridici», ben descritto dalle parole del filosofo Alexis de Tocqueville, si vuole uscire rivendicando «una visione positiva della persona, delle sue associazioni, della sua capacità d'impresa», come Sant'Agostino che riconosceva la socialità della natura umana.

**Antonella Baccaro**



**78°** il posto dell'Italia nella classifica dei Paesi dove conviene investire



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

**Le novità**

**Il principio della responsabilità**

**1** Secondo il principio di responsabilità e fiducia, una semplice segnalazione di inizio attività sostituisce la richiesta di autorizzazione

**L'autocertificazione**

**2** L'autocertificazione viene considerata uno strumento per rispettare le diverse procedure

**I controlli**

**3** Il controllo sulla correttezza dell'attività sarà ex post, sulla base del presupposto della buona fede dell'imprenditore



**Il dossier**

**“Buona fede” e controlli ex post  
la Costituzione cambierà così**

*Per le iniziative economiche sufficiente l'autocertificazione*

**LUISA GRION**

ROMA — Il messaggio è “andate e fate”, ai controlli ci pensiamo dopo, con calma. Chi decide di metter su un'impresa è «in buona fede» e fa le cose per bene, perché soffocare la sua iniziativa, ancor prima che parta, sotto una montagna di autorizzazioni e carte? È questa la domanda che, nelle ultime settimane, il premier Berlusconi rivolgeva, fra gli applausi, alle platee di piccole e grandi imprese. E la risposta che si dava era sempre la stessa: la Costituzione è «datata», soffre di una impostazione «cattocomunista», è sospettosa nei confronti di chiunque voglia darsi da fare. La cambieremo, aveva promesso. Oggigiorno parte: le due modifiche all'articolo 41 e 118 di cui si parlerà stamattina al Consiglio dei ministri poggiano sul presupposto che — come si legge nel comma che sarà aggiunto all'articolo 41 — l'imprenditore sia responsabile di quello che fa. Quindi bisogna lasciarlo partire, e solo dopo controllare se le iniziative che sono state messe in atto abbiano o meno rispettato la normativa.

Il principio, dice il governo, rovescia lo status quo. Lo Stato si fida, non ostacola, poi passa a dare un'occhiata. Secondo i testi, avanza l'era dell'autocertificazione, della segnalazione di inizio attività e dell'ex post. Stop a passaggi infiniti e alle carte bollate per ottenere le autorizzazioni: la parola, fatti salvi i casi «strettamente necessari» è eliminata. Per aprire una pizzeria o una fabbrichetta l'imprenditore passerà allo «sportello unico», autocertificherà il rispetto delle leggi e l'inizio attività e tirerà su la saracinesca. Stato, Regioni ed enti locali passeranno dopo a controllare. La burocrazia leggera, o quasi inesistente, sarà estesa «a tutte le ipotesi cui si può applicare»; le restrizioni del «diritto all'iniziativa economica» saranno limitate allo «stretto necessario». Ovvero, non varranno nei casi in cui vi sia una competenza della legge penale o dove si debba far riferimento a normative comu-

nitare e internazionali. Stato, Regioni ed enti locali, sono dunque invitate dal nuovo comma stavolta dell'articolo 118 a fidarsi, fino al non meglio precisato limite del «ragionevolmente applicabile».

La legge costituzionale che accompagna tali modifiche prevede che la libertà possa estendersi anche alla materia urbanistica: entro sei mesi Regioni, Comuni, Province e Stato dovranno «adeguare le proprie normative in modo che le restrizioni del diritto di iniziativa economica siano limitate allo stretto necessario per salvaguardare altri valori costituzionali». Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge gli enti dovranno poi «rendere pubblico l'elenco dei casi» per i quali tali semplificazioni non potranno essere accettate. Se non lo faranno, all'imprenditore che sbaglia sarà riconosciuta la buona fede.

Usando linguaggi e riferimenti cari al ministro Tremonti, si citano Hobbes e Sant'Agostino, si parla «di regole che possono essere sbagliate perché sono troppe». Ma «il nodo di Gordio — si legge — non si scioglie, si taglia con un colpo di spada» e il monte «di regole che soffoca l'economia» come «un lupo va ingabbiato». Il pregiudizio che «privato sia immorale» va superato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le modifiche**



**ARTICOLO 41**

Dice che l'iniziativa economica è libera ma non può

svolgersi contro utilità sociale, sicurezza, libertà e dignità umana. La legge indica programmi e controlli perché l'attività economica sia indirizzata e coordinata a fini sociali.

Si aggiunge un comma: la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria, gli interventi regolatori dello Stato e degli Enti locali sono soggetti al controllo “ex post”



**ARTICOLO 118**

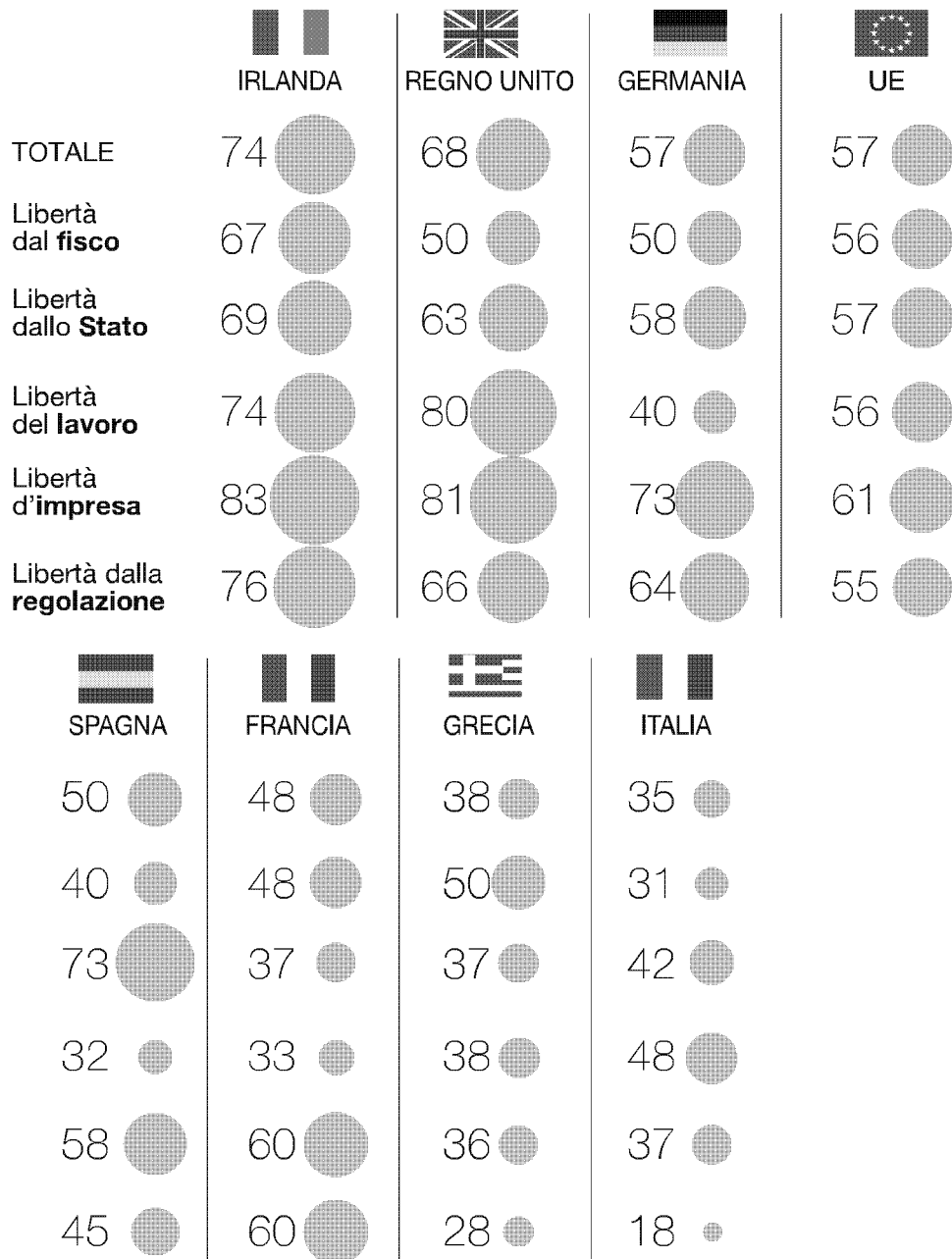
Dice che le funzioni amministrative sono attribuite

ai Comuni, salvo che siano conferite invece a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, per sussidiarietà differenziazione e adeguatezza

Si aggiunge un comma: Stato ed Enti locali riconoscono l'istituto della segnalazione di inizio attività e quello della autocertificazione, lo estendono a tutte le ipotesi in cui è ragionevolmente applicabile



**Italia in coda nella libertà di intrapresa** Indice libertà di intrapresa da 0 a 90



# Tagli a commissariati e volanti così la sicurezza perde pezzi

*Gli effetti delle misure del governo: 600 milioni in meno*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Un caso a Palermo: le "cimici", fondamentali per le intercettazioni ambientali di mafiosi e spacciatori, rimaste negli armadi della Questura sono meno di una decina. Altro esempio: a Napoli si sta chiudendo il commissariato di Chiaiano, vicino a Secondigliano e alla sede della discarica oggetto di violenti scontri. Ed ancora: il taglio dei soldi per le missioni all'estero delle forze di polizia renderà impossibili i viaggi per riaccompagnare in patria gli immigrati irregolari.

Sono i frutti amari della manovra del governo che impone tagli «lineari» e indistinti del 10 per cento alle spese per la sicurezza, in tutto 600 milioni in tre anni che colpiscono Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Forestale, Polizia ferroviaria e di frontiera. I sindacati sono in allarme: «Tagliare la legalità significa tagliare l'infrastruttura immateriale più importante nel territorio», denuncia Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil.

Il capitolo di bilancio sul quale è calata la scure di Tremonti si chiama «Ordine pubblico e sicurezza» e per una strana ironia dei numeri è denominato con il codice «007». Su queste grandezze le esigenze di bilancio si sono abbattute senza riguardi: solo nel prossimo anno il prezzo pagato dalla sicurezza sarà di 140 milioni ai quali vanno aggiunti i circa 180 milioni già previsti dall'analogo provvedimento triennale varato nel 2008 e che scaricherà i propri effetti nel 2011. In tutto circa 322 milioni.

Sitratto di numeri ma dentro ai tagli c'è la gran mole di operatività delle forze di polizia. Ad esempio, la norma che pone alle spese di manutenzione il tetto del 2 per cento del valore dell'immobile significa che questure e commissariati rimarranno abbandonati con locali in disfaci-

mento. C'è poi la questione degli straordinari: la manovra blocca stipendi e straordinari per tre anni al livello del 2010. Ciò significa che Polizia e Carabinieri, che fondano buona parte del loro salario su ore di straordinario improvvisate e spesso notturne, dovranno lavorare (perché non possono rifiutarsi) ma non potranno essere pagati.

Senza contare il doloroso capitolo della mobilità: questori e dirigenti sono sottoposti a cambi di residenza frequenti e improvvisi, ma d'ora in poi le indennità per i traslochi sono cancellate e ci si dovrà spostare a spese proprie, famiglia compresa. Così come vengono aboliti i rimborsi chilometrici per coloro che, per motivi di servizio e per indagini, utilizzano la propria auto privata.

Altri esempi? A Palermo — viste le ristrettezze di bilancio imposte dal decreto — si è già deciso che gli sportelli dei commissariati per le relazioni con il pubblico rimarranno chiusi per due ore al giorno. E chi deve fare una denuncia? Dovrà recarsi alla Questura centrale. «E' chiaro che le denunce diminuiranno e ci sarà qualcuno che dirà che è un segnale della riduzione della criminalità», osserva amaramente Giardullo.

Infine la sicurezza sulle strade, che va dagli incidenti mortali alle stragi del sabato sera. In una regione ricca e popolosa come la Lombardia la Stradale dispone di sole 96 auto efficienti sulle 270 in dotazione. Chilometraggio, usura, danni meccanici hanno bloccato buona parte del parco macchine che, visti i tempi, non potrà essere né riparato né sostituito. Così 1.100 uomini della Stradale devono accontentarsi: un'auto di pattuglia ogni undici agenti. A Milano la situazione è drammatica: su 60 volanti previste, ne circolano 15. Alla faccia della sicurezza del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I problemi**



**LA DISCARICA**  
Si chiude il Commissariato di Chiaiano a Napoli zona di violenti scontri per la discarica



**LE CIMICI**  
Alla Questura di Palermo sono rimaste meno di 10 "cimici" per le intercettazioni ambientali



**I CLANDESTINI**  
Il taglio delle missioni all'estero impedisce la scorta per il rimpatrio

**LA STRADALE**

Nella popolosa Lombardia sono efficienti solo 96 auto della stradale sulle 270 previste.



**GLI EXTRA**

Gli agenti dovranno farli ma per il blocco dei salari non potranno essere pagati



**I VEICOLI PRIVATI**

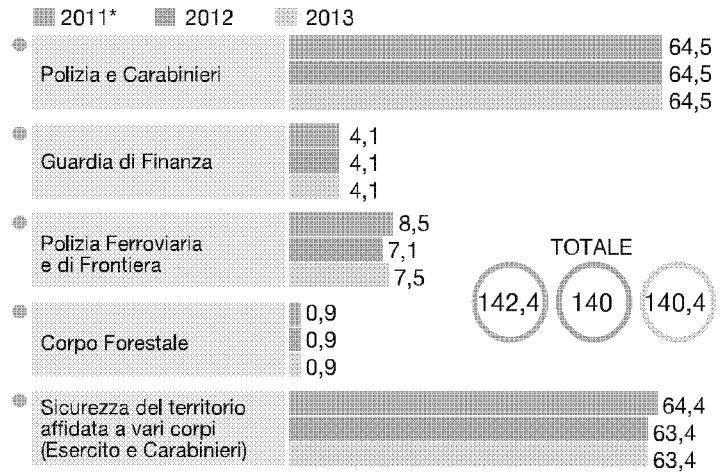
Agenti e ispettori che usano il veicolo privato per le indagini non saranno rimborsati



**I tagli alla sicurezza**

Fonte: Silp-Cgil

(in milioni di euro)



\* Al 2011 vanno aggiunti i 179 milioni di taglio del terzo anno delle manovre 2008

# Monito della Commissione Finanze «Il gettito da evasione riduca l'Irpef»

Licenziata con parere favorevole, la manovra dovrà indirizzare i 9 miliardi derivanti dalla lotta fiscale a ridurre le aliquote ai primi due scaglioni di reddito

**SOFIA FRASCHINI**

Monito della Commissione Finanze sulla manovra per una redistribuzione più equa delle entrate: «Gli introiti dell'evasione, ipotizzati in 9 miliardi, vadano a ridurre la pressione fiscale rideterminando, in primis, le aliquote Irpef ai primi due scaglioni di reddito». Licenziando con parere favorevole il decreto legge sulla manovra di correzione dei conti, la commissione Finanze del Senato ha così raccomandato un intervento di riequilibrio economico. E pur ritenendo «indiscutibile» l'urgenza e la necessità della manovra - che giudica «adeguata» per l'obiettivo di riduzione del rapporto deficit/Pil sotto il 3% entro il 2012 - ha osservato che il decreto dispone una serie di misure di impatto fiscale che porteranno nel biennio maggiori entrate per circa 9 miliardi. «Si tratta - si legge nel parere - di una rivisitazione profonda del complesso mondo fiscale con l'introduzione, per i contribuenti, di nuovi e più onerosi obblighi» che, uniti all'inasprimento di precedenti disposizioni, possono risultare «anche eccessivamente cogenti».

Al di là di queste criticità, la Commissione parla di «un salto di qualità (e quantità) soprattutto nel settore della lotta all'evasione con la rivisitazione in primo luogo dell'istituto del cosiddetto «accertamento sintetico» e con la nuova normativa tendente all'indivi-

duazione e tassazione dei cosiddetti immobili fantasma». Tra le norme oggetto di rilevi, la Commissione Finanze «consiglia la soppressione» dell'art. 41, che concede la facoltà per le imprese estere che diano inizio a nuove attività in Italia di richiedere l'applicazione della normativa fiscale di un qualsiasi paese dell'Ue. Una misura «avveniristica e foriera di rilevanti oneri per la Pa». Da eliminare, per la Commissione, anche la sanzione prevista dall'art. 19 (comma 15), che va dal 120% al 240% dell'imposta per la errata o mancata indicazione dei dati catastali nelle richieste di registrazione di contratti di locazione o affitto. Da abolire, anche la misura che prevede controlli sulle imprese in perdita sistemica (art. 24), e il prelievo extra sulle stock options di dipendenti e collaboratori del settore finanziario: «va meglio precisato quali siano le imprese rientranti nel settore finanziario».

Ieri, intanto, la Ragioneria ha fatto i «conti in tasca» alla manovra correttiva confermandone il valore in 24,98 miliardi: 14,89 miliardi per tagli alla spesa e 10,09 miliardi di maggiori entrate. Per il solo 2011 la manovra ammonta a 12,05 miliardi di cui 7,95 miliardi di tagli di spesa e 4,09 miliardi di entrate. Il dl è ora all'esame del Senato in prima lettura e dovrà essere licenziato in via definitiva entro la fine di luglio.



## Ocse: «I tagli da soli possono non bastare»

La crisi non diminuisce, semmai rafforza la necessità di investimenti a lungo termine, spiega il presidente di Cdp Franco Bassanini, al convegno romano del Club Long-Term Investors. E su questa necessità condivisa si alternano pareri e ricette. Da brivido quella del capoeconomista Ocse, l'italiano Carlo Padoan: «Non si può fare tutto solo riducendo la spesa, si deve fare anche aumentando le imposte. E non è indifferente per la crescita decidere quali imposte aumentare».



A PAG. 8

# Tra investimenti e conti pubblici la minaccia di maggiori imposte

Al convegno del Club Long-Term Investors il capoeconomista Ocse, Padoan, ammonisce che non si può ridurre il debito solo tagliando la spesa. E Bassanini avverte sulla bassa crescita

La crisi ha cambiato tutto, e anche gli scenari degli investitori di lungo termine, le "Casse depositi e prestiti" riunite nel Club Long-Term Investors, sono stravolte. Così l'annuale conferenza del Club, quest'anno ospitata a Roma dall'Accademia dei Lincei alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, cerca previsioni attendibili. Anche i comportamenti doverosi e virtuosi, come le politiche di bilancio rigorose, generano problemi: «Nei prossimi anni la riduzione del debito dovrà affrontare gli effetti negativi di una bassa crescita e dell'incremento dei costi per il welfare - ha esordito il presidente di Cdp, Franco Bassanini - Il problema della crisi economica è dunque strutturale, non solo ciclico». Perciò, «l'evoluzione della crisi economica e finanziaria non diminuisce, ma semmai rafforza la necessità di investimenti a lungo termine. La finanza pubblica delle economie avanzate è sotto pressione, i livelli del debito pubblico dei Paesi del G7 sono schizzati al punto più alto del dopoguerra. Rendere sostenibile il debito sarà una sfida complessa, ma le economie più avanzate hanno questa necessità».

E mentre a Palazzo Corsini giungevano gli echi delle decisioni di Bruxelles, alle quali il ministro Tremonti ha dedicato gran parte del suo intervento di chiusura, insieme alla «sostenibilità della crisi» per l'Italia, molti interventi si sono alternati al convegno romano. Tra i più interessanti per noi, quello del vicesegretario generale e capoeconomista Ocse, l'italiano Pier Carlo Padoan, per il quale «gli squilibri globali si sono considerevolmente ridotti dopo la crisi e la seguente recessione, ma c'è la possibilità che riemergano durante la ripresa», perché «le ampie oscillazioni nei flussi di capitale sono state spesso necessarie per rafforzare la sostenibilità delle posizioni esterne, sia dei paesi in surplus sia di quelli in deficit».

A questa diagnosi Padoan ha poi aggiunto una ricetta fiscale che sarebbe molto indigesta per gli italiani, anche se è stata dettata in termini generali (ma forse tra i destinatari c'è anche il ministro Tremonti): «Può essere pericoloso adottare aggiustamenti fiscali di grande rilevanza solo attraverso tagli alla spesa: «Non si può fare tutto solo riducendo la spesa, si de-

ve fare in qualche modo anche aumentando le imposte. E non è indifferente per la crescita decidere quali imposte aumentare», ha ammonito Padoan ricordando che il debito pubblico nei paesi Ocse raggiunge in media il cento per cento del pil. Però «la dinamica del debito in Italia è migliore di quella di altri paesi, che hanno un debito più basso ma una dinamica più pericolosa»; però gli ammortizzatori sociali sono «rudimentali». Ben venga, invece, l'euro debole: «molto meglio a 1,2 sul dollaro, che a 1,5»; e potrebbe ancora scendere. E la manovra italiana? «L'Ocse la studierà nei prossimi mesi».







## Manovra, dietrofront sulla tassa del mattone

(Sommella a pag. 2)

IL GOVERNO MODIFICHERÀ LA NORMA CHE INASPRIVA L'IMPOSIZIONE FISCALE SUI FONDI IMMOBILIARI

# Retromarcia sulla tassa del mattone

*Saranno riviste le cedolari secche. Sulla manovra il Tesoro è pronto a un maxi-emendamento e alla fiducia in Senato. Dietrofront anche sull'invalidità e sulle casse di previdenza*

DI ROBERTO SOMMELLA

**D**opo le picconate del premier arriva la retromarcia del governo su una serie di misure contenute nella manovra. La prima è quella attesa da tutto il mercato immobiliare: il ministero dell'Economia ha deciso di rivedere la tassazione dei fondi immobiliari contenuta nel decreto legge ora all'esame del Senato, che ha inasprito il prelievo sugli investitori istituzionali comportando peraltro il recente crollo in borsa dei titoli legati al mattone. Ora, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nel maxi-emendamento che presumibilmente il governo presenterà a Palazzo Madama (forse corredato da una richiesta di fiducia) per blindare la manovra salva-Italia da 24 miliardi, troverà spazio una rimodulazione della misura, tale da addolcire il prelievo sui fondi che operano tra l'altro sul social housing, settore cruciale per la ripresa dell'economia nazionale.

**Le nuove regole fiscali** inserite a maggio nel decreto hanno spinto gli investitori esteri a minacciare l'abbandono dell'Italia e pure i fondi immobiliari sono saliti sulle barricate. La manovra, che prevede ora una cedolare secca del 5% su chi resta nell'investimento e del 7% se si liquida il fondo, se restasse così, rischia di far sparire sul nascere un comparto che oggi vale circa 22 miliardi di euro, amministrati da 25 società di gestione, ma anche di danneggiare irrimediabilmente operatori istituzionali, italiani o esteri che siano, e soprattutto i singoli risparmiatori. Tutto questo solo per colpire pochi operatori non corretti, ovvero i cosiddetti fondi di famiglia, creati esclusivamente con l'obiettivo della mera elusione fiscale. Il primo problema, come aveva a suo tempo sottolineato il presi-

dente di Assoimmobiliare, Gualtiero Tamburini, è quello degli investitori esteri in fondi immobiliari che potrebbero subito abbandonare l'Italia. Secondo le nuove norme, che il Tesoro ora avrebbe deciso di rivedere, sarebbero infatti costretti a pagare un'ulteriore tassazione del 20% oltre a quello che già sostengono secondo le regole nazionali. In pratica, chi è venuto in Italia in passato, come per esempio gli investitori di Singapore che hanno scommesso sui fondi Fimit, lo ha fatto calcolando gli eventuali profitti tenendo conto del precedente quadro fiscale e normativo. La nuova imposizione, però, tocca indirettamente anche nelle tasche degli italiani, perché a investire nei fondi immobiliari sono oggi anche casse di previdenza e assicurazioni che ovviamente sarebbero danneggiate dalla nuova tassazione. Via XX Settembre è quindi corsa ai ripari per evitare che la finalità, corretta, di contrastare il fenomeno dei fondi elusivi famigliari finisca invece per danneggiare anche soggetti che nulla hanno a che vedere con l'elusione, in special modo quelli che operano nel social housing. E' probabile che ora la tassazione venga rimodulata nelle due aliquote o persino del tutto eliminata.

**Casse privatizzate in salvo.** E un ritorno all'antico si prefigura anche per quella ventina di casse ed enti di previdenza privatizzati che hanno subito una stretta statale dalla manovra. Il problema è stato affrontato ieri dall'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti che pagano le

pensioni a giornalisti, avvocati, notai, medici e commercianti, in tutto oltre 2 milioni di persone) al ministero del Welfare. Durante il summit è emersa la possibilità che il governo riveda le norme che impongono a queste casse un via libera del Tesoro e dello stesso ministero del Lavoro prima di cedere i loro asset immobiliari e anche la disponibilità ad escludere sempre questi soggetti dai tagli, al personale e al numero dei componenti dei cda, imposto a tutto il comparto della pubblica amministrazione. Se tutto dovesse andare come auspicato a suo tempo dal presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, tramonterebbe un evidente rischio di pubblicizzazione di enti diventati per legge privati e che hanno peraltro un patrimonio immobiliare miliardario.

**Regioni e handicap.** Un'altra norma che personalmente il ministro Tremonti ha deciso di modificare e di riportare all'antico, è quella che ha innalzato dal 75 all'85% la percentuale per l'invalidità, tagliando fuori chi, per esempio, ha la sindrome di Down. Anche qui si tornerà all'antico, come un piccolo passo indietro è inevitabile che si farà sulle regioni e le prestazioni sanitarie, anche se i saldi dovranno restare invariati. (riproduzione riservata)



**Il rapporto**

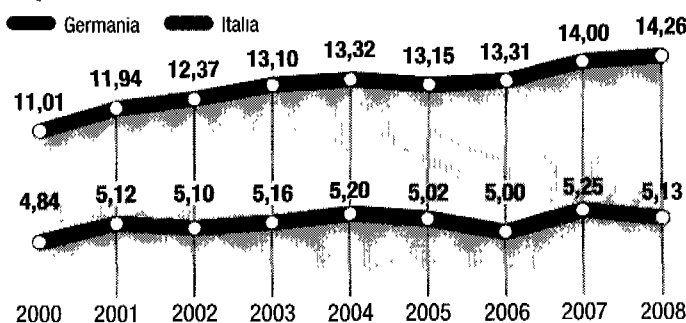
Lo studio di Banca d'Italia, Bruegel ed Efige su 15 mila imprese nei quattro maggiori Paesi dell'Unione europea

# Export, rincorsa italiana alla Germania

## Ma due terzi delle micro imprese nazionali fatturano all'estero

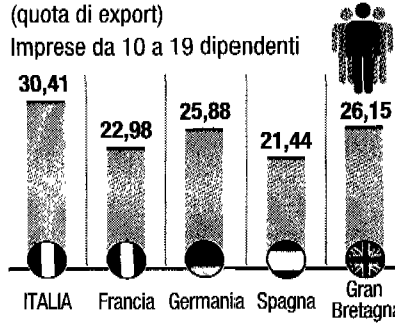
**Paesi e mercati**

**Export mondiale della manifattura (quota sul totale mondiale)**



Fonte: Efige policy brief

**L'andamento delle microimprese (quota di export)**



D'ARCO

**L'impatto dei Bric**

Negli ultimi anni le aziende della Penisola hanno mantenuto la loro quota, al netto dei paesi Bric

**Lo standard tedesco**

La Germania riesce ad aumentare le sue quote di mercato malgrado l'impegno della riunificazione

Chi uscirà vincente dalla crisi? Se ne discute stamane in Banca d'Italia al termine della conferenza dell'Efige (European Firms in a Global Economy) sulla base di una ricerca su 15 mila imprese di sette paesi (Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Ungheria e Austria). Promossa da Bruegel, il centro studi europeo presieduto dall'ex premier polacco Leszek Balcerowicz, la ricerca ha il sostegno delle banche centrali italiana, belga, tedesca, francese e spagnola. L'analisi dei dati offrirà materia per alcuni *policy brief* destinati a politici, banchieri e imprenditori, ma anche alla comunità scientifica articolata, in Italia, tra la tendenza Banca d'Italia-Bocconi e quella Mediobanca-Unioncamere.

Il primo di questi documenti, firmato dagli economisti Matteo Bugamelli, Giorgio Barba Navaretti, Gianmarco Ottaviano e Fabiano

Schivardi, sostiene che la posizione dell'Europa nel mondo dopo la crisi dipende dalla capacità delle sue imprese di stare sui mercati attraverso esportazioni e produzioni in loco. Il successo, insomma, verrà dall'internazionalizzazione. La proiezione oltre i confini, si argomenta, è correlata alle caratteristiche delle imprese — dimensione, produttività, qualità delle persone, propensione ad innovare, settori di attività — più che ai tratti distintivi dei sistemi Paese. Questo testo si sofferma sulle dimensioni, posto che l'espansione commerciale e produttiva in mercati lontani, oggi i più promettenti, esiga mezzi e organizzazione di cui le piccole imprese scarseggiano. Ma i dati sono contraddittori.

Efige enfatizza il fatto che solo il 18% delle imprese esportatrici italiane riesce a vendere nelle lontane Cina e India, contro il 22% delle francesi, il 26% delle inglesi e il 28% delle tedesche. E poi sottolinea come solo il 2,46% delle imprese italiane abbia investimenti produttivi all'estero contro il 5,96% delle tedesche, il 5,46% delle britanniche e il 3,70% delle francesi. E però le imprese italiane hanno la maggiore propensione all'esportazione e la maggior incidenza dell'export sul fatturato in ogni classe dimensionale. Tanto non basta a ribaltare le storiche riserve sulla

sostenibilità del modello italiano. I quattro economisti consigliano riforme strutturali del mercato del lavoro, della tassazione e della burocrazia che favoriscano la crescita delle imprese: non necessariamente verso la grande dimensione, basterebbe la media. A questo scopo, il mercato unico europeo offre una palestra straordinaria: guai a ritorni protezionistici (niente più Alitalia) e a misure per impedire la localizzazione all'estero delle attività produttive (niente dazi). Chi apre fabbriche fuori è anche chi esporta meglio. Più che di delocalizzazione si deve parlare di multilocalizzazione.

Efige può far discutere. L'Italia andrebbe forse approfondita prima di decidere quali riforme servano. Se è vero che le manifatture francesi esportatrici con più di 20 addetti sono 14.900, le tedesche 19.274 e le italiane 26.234 (le inglesi sono poche), allora le imprese italiane che esportano in Cina e India dovrebbero essere 4.648, le francesi 3.283 e le tedesche 5.369. L'Italia non starebbe peggio della Francia. D'altra parte, su tutte le 96.105 manifatture italiane con più di 10 addetti, le esportatrici sono 48.324, più del 50%. Un vecchio



studio del Bruegel riservava l'export ai grandi: gli *happy few* della globalizzazione. Ma forse, in Italia, l'export è un affare per gli *happy many*, come li chiamò una volta Fulvio Coltorti, economista di Mediobanca.

Potrebbe essere, tuttavia, che molti esportano, ma per poco valore. Il calo della quota italiana del commercio mondiale — dal 4,8% del 1991 al 3,4% del 2008 a dollari correnti — alimenta questo timore. Ma come dimenticare che in questi anni la crescita dei Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e degli altri emergenti ha aumentato la torta diminuendo le quote degli esportatori tradizionali? Senza i Bric, l'Italia cala dal 6,2 al 5,1%. Ove si guardi all'età dell'euro (1999-2008) la variazione è tra il 5,2 e il 5,1%. Evidentemente, più della taglia delle imprese pesano il tracollo delle grandi industrie e le svalutazioni della lira. Certo, la Germania va meglio dell'Italia che esporta, ma si tiene il Mezzogiorno che ha. Nell'età dell'euro passa dall'11,8 al 14,3% del commercio mondiale senza Bric. Ed Effe arriva a ipotizzare che, se avessero la stazza e le specializzazioni delle tedesche, le imprese italiane aumenterebbero del 35% il valore del loro export. Germania come *benchmark*, dunque. La Germania che ristrutturava duramente, ma conservando i sindacati al vertice dei grandi gruppi, l'alto costo del lavoro, e la tendenza storica a muoversi come la Deutschland Ag che riscatta a peso d'oro la Germania Est.

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| RISPARMIO |

# Addio Cct, arriva il "Ccteu" legato all'Euribor

Il nuovo titolo avrà cedola semestrale misurata sul tasso europeo. Previsto il concambio

ROMA – Cambia il lessico, e non solo, nel catalogo dei titoli di Stato e del risparmio degli italiani. È stato infatti deciso l'addio Cct, al cui posto arriva il nuovo Ccteu.

## IL FLOTTANTE SARÀ MANTENUTO

*Il ministero: verrà garantita l'attività di scambio e di quotazione*

È il ministero dell'Economia e delle Finanze ad annunciare il via all'emissione di un nuova classe di titoli a tasso variabile, che avranno cedole semestrali indicizzate all'Euribor 6 mesi. I Ccteu (dal riferimento all'Euribor, appunto, l'ultima parte della sigla) andranno gradualmente a sostituire i Cct in circolazione.

Il nuovo titolo sarà emesso, di norma, con una scadenza di sette anni, ma il ministero guidato da Tremonti si riserva di proporre al momento altre durate in base alle preferenze che risulteranno espresse dal mercato.

In una prima fase, comunque, il neonato Ccteu verrà offerto attraverso sindacati di collocamento, con l'obiettivo successivo di approdare ad un regime di emissioni regolari nelle aste di fine mese.

Fin dalle prime operazioni di emissione, incluse quelle sindacate, il ministero, per quote limitate rispetto ai volumi delle singole operazioni, darà agli investitori che detengono i vecchi Cct in portafoglio la possibilità di effettuare un concambio con i nuovi Ccteu.

In seguito comunque agli stessi inve-

stitori saranno offerte altre occasioni per scambiare i vecchi contro inuovi titoli mediante regolari operazioni di concambio ordinarie (riservate agli Specialisti in titoli di Stato) che saranno condotte con una frequenza anche qui coerente con le esigenze espresse dal mercato.

A salvaguardia dei possessori dei vecchi Cct il ministero dell'Economia si impegna inoltre a garantirne la liquidità e l'efficienza del mercato secondario attraverso tutti gli strumenti disponibili della gestione del debito.

Ad ogni Cct in circolazione verrà inoltre garantito - è stato annunciato - anche il mantenimento di un flottante minimo, in modo che ne risulti agevolata l'attività di quotazione e scambio da parte dei "market maker" sul mercato secondario.



# Gli Stati europei: sì alla tassa sulle banche

*La Merkel: paghi chi ha causato la crisi. L'Italia strappa alla Ue un ok sul debito*

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES— Una tassa sulle banche, le cui modalità sono ancora da definire, un indurimento delle regole di disciplina di bilancio che dovrà tenere in conto una serie di nuovi parametri, tra cui anche il debito privato. La pubblicazione entro luglio dei risultati degli «stress test» sui primi venticinque grandi gruppi bancari europei e gli istituti loro affiliati. L'impegno a coordinare i bilanci in primavera, prima di sottoporli all'esame dei parlamenti nazionali. La decisione di proporre, al prossimo vertice G20 di Toronto, una tassa sulle transazioni finanziarie. Queste sono le principali conclusioni cui sono giunti ieri i Ventisette capi di Governo della Ue riuniti a Bruxelles. Vediamole punto per punto.

Banche e finanza. La Ue proporrà al vertice di Toronto sia un prelievo sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax), sia una tassa sulle banche. Nel caso i leader mondiali non dovessero acconsentire, l'Ue è pronta ad andare avanti da sola almeno sulla tassazione delle banche. Ma le modalità di questa tassa sono ancora da definire e saranno decise entro ottobre. Caustica Angela Merkel: «Paghi chi ha causato la crisi».

Sempre in tema di banche, i capi di governo hanno deciso di rendere pubblici gli «stress test», cioè le simulazioni sulla tenuta dei principali gruppi bancari europei in caso di crisi. La proposta era osteggiata dai tedeschi, che avrebbero voluto tenere i risultati confidenziali. Ma si è deciso di rendere pubblici i dati «per fugare sospetti infondati», come ha detto Barroso, soprattutto per quanto riguarda le banche spagnole. Sempre in tema di governance della finanza, i leader Ue hanno approvato le varie proposte avanzate dalla

Commissione, compresa quella relativa alla regolamentazione delle vendite allo scoperto, al controllo delle agenzie di rating e alla disciplina del mercato dei credit default swaps.

Disciplina di bilancio. Non passa l'idea francese di trasformare l'eurogruppo, cioè i Paesi della moneta unica, in una specie di «supergoverno» economico. «Dobbiamo evitare di dividere i Sedici dagli altri membri dell'Ue, e non c'è bisogno di nuove strutture in Europa», ha detto il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy. L'idea era fortemente avversata sia dalla Gran Bretagna sia dalla Polonia. Tuttavia i Ventisette si sono impegnati a coordinare con la Commissione i propri bilanci annuali in primavera, prima di sottoporli all'esame dei Parlamenti. Questa proposta era osteggiata dal nuovo premier inglese, Cameron che, al suo primo vertice europeo, ha evidentemente dovuto fare qualche concessione.

I capi di governo si sono comunque intesi su un inasprimento della disciplina di bilancio e un maggior

coordinamento delle politiche economiche. Una maggiore accento sarà posto sull'entità del debito e sulla sua «sostenibilità complessiva». Ciò significa, ha spiegato Van Rompuy, che si terrà conto non solo del debito pubblico, ma anche dell'indebitamento privato e soprattutto della sostenibilità della spesa pensionistica, che nei bilanci di alcuni Paesi non appare nel computo del debito pubblico. Si trattava di una richiesta che l'Italia, il Paese che con la Grecia ha il più alto debito pubblico in percentuale al Pil, aveva sostenuto con insistenza.

I capi di governo hanno infine deciso di avviare i negoziati di adesione per l'Islanda, e di ammettere l'Estonia nell'euro a partire dal primo gennaio prossimo.



**I rating di Moody's**





GERMANIA		Aaa
FRANCIA		Aaa
PAESI BASSI		Aaa
SVEZIA		Aaa
REGNO UNITO		Aaa
SPAGNA		Aaa
BELGIO		Aa1
IRLANDA		Aa1
ITALIA		Aa2
PORTOGALLO		Aa3
GRECIA		Ba1



**FOTO DI GRUPPO** Da sinistra Angela Merkel, il premier portoghese Jose Socrates e quello sloveno Borut Pahor, Jean-Claude Juncker. In basso Luis Zapatero e Herman von Rompuy

**Banche europee, l'esposizione con i "Pigs"**

Dati in miliardi di dollari

SPAGNA		72
IRLANDA		402
PORTOGALLO		244
GRECIA		206

Fonte: Bri



Bruxelles: per il rispetto dei conti pubblici, conterà anche quello privato. Tremonti: successo italiano

# Debito, l'Europa cambia le regole

Accordo nell'Unione: tassa su banche e transazioni finanziarie al prossimo G20

BRUXELLES — Scottata dalla crisi, l'Europa cerca di rafforzare il coordinamento delle proprie politiche. Ieri i capi di Stato e di governo dell'Unione hanno approvato alcune linee guida, che comprendono un rafforzamento del criterio del debito pubblico nella valutazione dei conti. Questo criterio però terrà conto anche di elementi di «sostenibilità globale» come l'indebitamento di famiglie e imprese e l'equilibrio della spesa previdenziale. Raggiunto anche un accordo di principio sulla tassazione delle banche. Allo studio anche un prelievo sulle transazioni finanziarie, che però dovrà essere esaminato a livello G20.

**IL NUOVO PATTO UE** Berlusconi minaccia il veto: alla fine nel documento del Consiglio Europeo si fa riferimento alla «sostenibilità complessiva» dell'indebitamento nell'ambito della sorveglianza di bilancio

## L'Europa: nel calcolo del debito si terrà conto anche di quello privato

Sì alla tassa sulle banche, ma la decisione sarà presa dal G20 di Toronto

dal nostro inviato  
**MARCO CONTI**

BRUXELLES - La minaccia del veto italiano sul documento finale che ancora non contiene il passaggio sulla "sostenibilità complessiva" del debito del paese, Silvio Berlusconi la pronuncia a metà del pomeriggio di ieri. All'ottavo piano di Justus Lipsius i Ventisette hanno appena terminato di parlare della possibile tassa sulle banche e avviato il confronto sui meccanismi sanzionatori da attuare nei confronti dei paesi poco virtuosi sul fronte del debito pubblico. «Qui le decisioni vengono pre-

se all'unanimità e quindi sappiate che su questo punto non c'è il nostro accordo e siamo pronti a mettere il veto». Il tono di Berlusconi è **pacato** ma il messaggio arriva chiaro e il primo a tranquillizzare il premier italiano è il presidente francese Nicolas Sarkozy che si è unito alla battaglia, è il presidente dell'Unione Van Rompuy.

Il documento conclusivo del primo consiglio europeo post crisi greca, viene corretto inserendo il riferimento

alla «sostenibilità complessiva» che permetterà quindi di considerare la stabilità finanziaria di ogni singolo paese valutando non solo la massa di debito pubblico, ma anche il debito delle imprese e delle

famiglie. Non solo, nel documento è anche previsto che verrà valutata anche «la dinamica» del debito nell'arco temporale 2007-2011. I due criteri, se interpretati alla lettera, fanno crollare l'Italia nella classifica, perchè al 115% di debito pubblico rispetto al pil si unisce un livello bassissimo di debito privato e delle imprese. Nell'arco degli ultimi cinque anni, il nostro debito pubblico è sali-

to del 15%, a differenza della crescita registrata in Germania (+25%).

Non è proprio il riferimento al "debito aggregato" chiesto dall'Italia, ma quel «complessivo» rappresenta indubbiamente un ampliamento dei criteri sui quali la Commissione Europea valuterà le possi-



bili sanzioni che verranno previste nel rafforzato patto di stabilità.

Nelle guerra di posizione che si è aperta nell'Unione tra paesi virtuosi e paesi meno virtuosi, l'Italia e la Francia si sono ieri ritrovate insieme

in una battaglia che permette di far valere le ragioni che poi hanno messo in crisi alcuni paesi e permesso all'Italia di non dover sostenere il sistema bancario con denaro pubblico.

Nel tardo pomeriggio di ieri Berlusconi ha lasciato a Paolo Bonaiuti il compito di esprimere soddisfazione per «il successo», preferendo visitare un paio di negozi di antiquariato di Bruxelles. Resta comunque forte la volontà dell'Unione di procedere speditamente sulla strada del ri-

sanamento dei conti pubblici. Nel documento finale si legge infatti che «tutti gli Stati membri sono pronti, se necessario, a prendere misure aggiuntive per accelerare il risanamento di bilancio».

Anche ieri però i tentativi di rafforzare la governance economica dell'Unione per evitare di ritrovarsi ancora "nudi" a fronteggiare un'altra crisi, si sono scontrati con la difficoltà a mettere insieme le ragioni dei Ventisette con i problemi dei sedici paesi che hanno la moneta in comune. L'idea di introdurre una tassa sulle banche (con criteri da far eventualmente stabilire da ogni singolo Stato) e sulle transazioni finanziarie caldeggiata da Francia e Germania finirà con molta probabilità per infrangersi sugli scogli canadesi. I Ventisette hanno infatti deciso di trasferire ogni scelta al G20 che si terrà tra una settimana a Toronto, ma sono noti i dubbi di molti governi dell'Unione e lo stesso Berlusconi ieri ha spiegato di trovarsi in difficoltà a chiedere alle banche italiane delle tasse, che poi scaricherebbero su correntisti e risparmiatori, non avendo usufruito di nessun aiuto pubblico.

**LA STRETTA SULLA FINANZA**

*Non sarà facile applicare l'imposta su banche e transazioni finanziarie*

**LA PAROLA CHIAVE**

**TRATTATO DI MAASTRICHT**

Il Trattato di Maastricht (noto anche come Trattato sull'Unione europea) venne firmato il 7 febbraio 1992, sulle rive della Mosa, nella cittadina olandese di Maastricht, dai 12 paesi membri dell'allora Comunità Europea, oggi Unione Europea ed è entrato in vigore il 1° novembre 1993. Fissa, tra l'altro, i parametri economici a cui si devono attenere i Paesi membri: il rapporto tra deficit pubblico e Pil non deve superare il 3%; il rapporto tra debito e Pil deve essere portato gradualmente alla soglia del 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CONCLUSIONI**

**Le banche**



Possibile: una tassa sul patrimonio

Il Consiglio europeo ha fissato il principio in base al quale le banche e le altre istituzioni finanziarie, considerate in buona parte responsabili della crisi, potranno subire una forma di prelievo, quasi come una forma di assicurazione rispetto all'onere che deve essere sostenuto dagli Stati per salvarli. Stabilita questa linea comune, le particolari regole di applicazione saranno però lasciate ai singoli Stati, con la possibilità di graduare ed eventualmente non applicare la tassa. Allo studio anche un'imposta sulle transazioni finanziarie che sarà però sottoposta al G20.

**Il debito**



Più attenzione, ma anche: a quello privato

L'Unione europea punta a ripristinare lo spirito del Trattato di Maastricht, che prevedeva tra i parametri per l'affidabilità finanziaria di un Paese anche il rapporto debito/Pil, che non avrebbe dovuto superare il 60 per cento. Un limite mai rispettato, visto che ad esempio l'Italia è quasi al 120. In futuro invece bisognerà definire un preciso percorso di discesa, anche se la sostenibilità complessiva di un Paese sarà valutata anche tenendo presente altri elementi quali l'indebitamento di famiglie e imprese e gli equilibri di lungo periodo della spesa previdenziale.

**I controlli**



Esame preventivo delle Finanziarie

Il Patto di stabilità dovrà rafforzare i propri meccanismi preventivi. Ad esempio è previsto che gli Stati membri presentino almeno a grandi linee già a primavera le proprie leggi di bilancio, pur nel rispetto delle varie procedure parlamentari nazionali. Una sorta di "seme-stre" europeo che dovrebbe spingere i diversi Paesi a comportamenti più virtuosi. C'è poi la possibilità che vengano previste sanzioni non solo con il superamento della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, ma anche per il mancato rispetto di obiettivi intermedi di risanamento.

# Debito privato sotto la lente Ue

Passa la linea italiana di considerare l'ammontare «complessivo» dell'indebitamento

**Non solo pubblico.** Le sanzioni scatteranno solo dopo aver preso in esame tutti i criteri

**«Sovranità a rischio».** Cameron dice no all'esame preventivo dei bilanci nazionali

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES Dal nostro inviato

Questa volta l'Italia ce l'ha fatta: ha puntato i piedi sul criterio da usare per "pesare" il tasso di indebitamento globale di un paese, arrivando a minacciare anche l'uso del suo diritto di veto. Ha giocato in squadra con la Francia di Nicolas Sarkozy e con il Belgio alla ricerca di un nuovo governo ma ipersensibile sulla questione. E ha chiuso il vertice di Bruxelles con un risultato brillante.

A provarlo non c'è soltanto la frase che nel comunicato finale della riunione afferma che «nella sorveglianza delle politiche di bilancio verrà dato un ruolo molto più prominente ai livelli, all'evoluzione e alla sostenibilità complessiva del debito, come originariamente previsto dal patto di stabilità e crescita». Ci sono anche le parole pronunciate in conferenza stampa da Herman Van Rompuy, il presidente stabile del Consiglio europeo, che ha puntualizzato: «Il concetto di sostenibilità complessiva copre numerosi parametri, incluso quello del debito privato». Come chiedeva l'Italia.

Il criterio blindato nel Trattato di Maastricht resta quello del debito pubblico. A meno di una modifica del trattato, che non è esclusa ma richiederebbe un processo lungo e rischioso con annessa ratifica, sarà dunque sempre il debito pubblico, con la soglia invalicabile del 60% del Pil (contro il 118% nazionale), il parametro di riferimento fondamentale. Finora sostanzialmente inapplicato ma che invece ora, alla luce delle crisi a catena che stressano l'euro, si vuole valorizzare nell'ambito di una riforma più rigorosa del patto di stabilità. Che, salvo sorprese, si farà però limitandosi ad agire sulla legislazione secondaria di applicazione (che non prevede processi di ratifica).

Nell'ambito di quest'ultima si stabilisce dunque che, pur restando il debito pubblico e la

sua insufficiente riduzione, la scintilla che farà scattare l'allarme della Commissione e dell'Eurogruppo, il giudizio sulle conseguenze, cioè l'avvio della procedura anti-debito eccessivo e, soprattutto, le sanzioni che seguirebbero in caso di mancato rispetto degli impegni assunti, dipenderanno dal parametro allargato della sostenibilità. Dunque non più solo debito pubblico ma

## DA UN'AGENDA ALL'ALTRA

Approvata la strategia 2020 che punta ad aumentare gli investimenti in ricerca e innovazione e nell'energia pulita

anche debito e risparmio privati, debito estero e interno, debiti impliciti come la sostenibilità o meno dei sistemi pensioni. O del settore finanziario.

A imporre il ricorso al criterio aggregato, più che i desiderata di Italia, Francia, Belgio e alcuni altri, è stata l'evoluzione del giudizio dei mercati. Altrimenti non si capirebbe come mai un paese come la Spagna, il cui debito pubblico viaggia sul 64,9%, appena sopra la soglia di Maastricht, sia nel mirino degli attacchi speculativi invece dell'Italia che detiene il 118 per cento. La verità è che, se si prende il parametro allargato, l'indebitamento spagnolo schizza fin quasi al 360% del Pil contro il 318,6 della Francia, il 316 dell'Italia e il 283 della... Germania.

Quello raggiunto ieri è un accordo politico che ora andrà tradotto in una proposta formale della Commissione Ue. Il suo presidente José Barroso l'ha annunciata per il 30 giugno, in vista della conclusione dei negoziati sulla riforma del patto e sulla nuova governance che non arriverà, nella migliore delle ipotesi, prima dell'ottobre prossimo. Nel pacchetto di Bruxelles compariranno anche le misure per garantire il maggior coordinamento delle politiche di bilan-

cio nazionali attraverso un loro esame preventivo a livello europeo. Idea che continua a non piacere soprattutto all'Inghilterra di David Cameron che ieri ha ripetuto: «Mai trasferiremo a Bruxelles i poteri di Westminster». Problema che comunque per ora non si pone.

Ci saranno anche le pagelle sull'evoluzione della competitività e degli squilibri dei singoli stati membri proprio per evitare in futuro le carenze di governance economica e i divari eccessivi dentro l'arca euro.

I leader dell'Unione ieri hanno approvato anche la cosiddetta strategia Eu2020, una nuova tabella di marcia di impegni e riforme per garantire più investimenti in ricerca, innovazione e formazione, più crescita "verde" e più occupazione con tanto di obiettivi cifrati da raggiungere. Infine il vertice ha formalizzato il via libera all'ingresso dell'Estonia nell'euro dal 1° gennaio prossimo e autorizzato l'avvio dei negoziati di adesione dell'Islanda all'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'analisi**

**Conti pubblici  
ecco la svolta**

**Oscar Giannino**

**I**l Consiglio europeo si è concluso con tre decisioni essenziali. Una riguarda direttamente la richiesta avanzata dal nostro Paese, in vista del nuovo Patto di stabilità da sostituire ai vecchi criteri di Maastricht. Il secondo riguarda le banche. La terza, i mercati finanziari. Queste ultime due decisioni sono più problematiche, mentre la prima è un deciso rafforzamento a favore della stabilità.

Mentre i mercati continuano a interrogarsi sulla tenuta del sistema bancario spagnolo, dopo la crisi greca che portò all'eurosalvataggio dello scorso 8 maggio, il primo punto all'ordine del giorno riguardava i nuovi criteri da indicare alla Commissione europea come i fondamenti ai quali ancorare le nuove regole comuni per valutare deficit e debito dei membri dell'Unione. È un indubbio successo per l'Italia, che nel documento conclusivo per la prima volta sia indicata la necessità di estendere ad altri parametri rispetto agli attuali la valutazione della stabilità finanziaria di un Paese. Fino alla crisi attuale, contava infatti solo il peso del debito pubblico espresso in punti di Pil. Inevitabilmente l'Italia, col suo elevato debito pubblico che quest'anno arriverà al 118% del Pil, risultava in testa dalla lista dei Paesi di cui agenzie di rating e mercati erano portati a diffidare. Ma,

come già più volte sottolineato, i mercati nella grande crisi mondiale hanno preso a valutare la solvibilità dei diversi Paesi non più secondo il solo vecchio criterio del debito pubblico.

Piano piano, è diventato sempre più evidente che al debito del settore pubblico si aggiungono quattro altre grandezze, questa volta relative all'economia reale e privata. La prima è quella rappresentata dal debito complessivo delle famiglie sul Pil. La seconda, il debito delle imprese non finanziarie, cioè manifatturiere e dei servizi. La terza, il debito delle imprese finanziarie. Ed è stato per questo che l'Italia non è stata al centro del mirino, da parte di chi sui mercati determinava le massicce vendite contro i Paesi considerati «a rischio», Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda. Perché i debiti delle famiglie italiane sono i più bassi nell'area Ocse. Le famiglie italiane sono tradizionalmente formiche e non cicale e non ci hanno mai pensato, a indebitarsi per consumare ben oltre la soglia del proprio reddito disponibile, come avveniva invece nei Paesi anglosassoni. Il debito delle imprese italiane è nella media di altri grandi Paesi europei, e comunque non superiore. E, quanto alle banche, non ne abbiamo dovuta salvare o nazionalizzare nessuna, a differenza di quanto capitato nel Regno Unito, Belgio, Olanda, Germania, Francia e via continuando. Siamo in salute relativamente migliore anche se a queste tre grandezze sommiamo poi la quarta, alla qua-

le i mercati hanno altresì iniziato a prestare attenzione. E cioè la posizione complessiva dell'economia di un Paese sull'estero, tanto nella bilancia dei pagamenti cioè nei flussi di capitale, che nella bilancia di beni e servizi cioè quella commerciale. Dopo la Germania, che è in nettissimo attivo in entrambe le bilance, siamo tra i grandi Paesi europei quello che sta messo meglio sotto questo criterio, per la forza del nostro export commerciale realizzato dall'industria manifatturiera. Nel G10 siamo l'unico Paese a difendere la propria posizione nel commercio mondiale, oltre alla Germania che migliora nettamente la propria. Tutti gli altri perdono posizioni, a cominciare dalla Francia, e per il Regno Unito è addirittura una debacle.

In questa situazione, è chiaro che la richiesta italiana - non considerare più il debito pubblico sul Pil ma complessivamente il Dil, cioè il debito interno lordo sommando a quello pubblico le diverse componenti di quello privato - non godeva mesi fa di un vasto sostegno. Per Paesi come Germania e Francia, che hanno debiti delle famiglie assai maggiori dei nostri, significa inevitabilmente rinunciare a una posizione sin qui molto forte. E per questo l'Italia si era spinta a minacciare il veto, qualora nel Consiglio europeo Berlino e Parigi avessero fatto blocco. Ma non è stato necessario. La realtà dei mercati ormai ha una forza propria. E da mesi già incorpora nel suo giudizio la richiesta avanzata dall'Italia. Per que-

sivamente il Dil, cioè il debito interno lordo sommando a quello pubblico le diverse componenti di quello privato - non godeva mesi fa di un vasto sostegno. Per Paesi come Germania e Francia, che hanno debiti delle famiglie assai maggiori dei nostri, significa inevitabilmente rinunciare a una posizione sin qui molto forte. E per questo l'Italia si era spinta a minacciare il veto, qualora nel Consiglio europeo Berlino e Parigi avessero fatto blocco. Ma non è stato necessario. La realtà dei mercati ormai ha una forza propria. E da mesi già incorpora nel suo giudizio la richiesta avanzata dall'Italia. Per que-



sto, ieri, il Consiglio ha accolto la posizione italiana. Ed è una buona premessa per una disciplina comunque dei bilanci davvero più stringente che in passato. Quando, cerchiamo di non dimenticarlo addossando tutte le responsabilità alla Grecia, furono Parigi e Berlino le prime a respingere le procedure d'infrazione quando infransero i limiti di deficit. Che poi una politica europea non possa e non debba solo consistere nel rigore di bilancio, che rischia da solo di spingere i paesi più deboli verso deflazione e recessione, è altro paio di maniche. Su questo, la strada per convincere i tedeschi è ancora irta di ostacoli.

Quanto alle altre due decisioni, sono assai più controverse. L'introduzione di una tassa sulle banche, ai fini di finanziarne in futuro eventuali salvataggi, e comunque da decidere per le rispettive modalità a livello nazionale, deriva dalla rabbia della politica nei confronti dei regolatori finanziari che, a venti mesi ormai dal fallimento di Lehman Brothers, non sono riusciti a produrre nuovi criteri che stabiliscano quando e se grandi banche possono eventualmente fallire, e come procede-

re invece a interventi e salvataggi comuni e concertati tra America, Europa e Asia. Per le banche, che già devono continuare a ricapitalizzarsi, questa tassa non è un aiuto. Rischia di tradursi in ancora meno impieghi a imprese e famiglie. E alimenta l'idea che, in definitiva, si metteranno così da parte nuove risorse per aiutare chi dovesse spingersi a nuovi azzardi morali come quelli che hanno generato la crisi. La tassa sulle transazioni finanziarie è ancor più problematica. Se adottata solo in Europa, sarebbe un clamoroso autogol a favore di America e Asia. Nel G20, l'America sin qui si è sempre opposta, e non da sola. Bene ha fatto l'Italia, ieri, a dire che o questa misura è condivisa a livello mondiale, oppure è senza senso. Purtroppo, è il

segno che la politica europea, invece di pensare alle proprie responsabilità, preferisce raccontare agli elettori che le colpe ricadono su cricche di torvi speculatori. È motivo di qualche soddisfazione, che questa reazione venga soprattutto da altre capitali europee, e non da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le Cdp europee: anche risorse private per le infrastrutture

**Isabella Bufacchi**

ROMA

«Più crescita per uscire dalla crisi. Più investimenti nelle infrastrutture sostenuti da nuovi strumenti di finanziamento, come gli euro-bond di debito europeo oppure i project bond garantiti da istituzioni finanziarie. Servono strategie di lungo periodo rivolte alla ripresa economica che assegnino un ruolo di traino agli investitori istituzionali di lungo periodo e al rafforzamento del partenariato tra pubblico e privato. Sono queste soltanto alcune delle iniziative che animano il "Long term investors Club", il club fondato da Cassa di Risparmio di Roma e Bci che ieri ha organizzato a Roma una conferenza internazionale su «investimenti di lungo periodo nell'era della globalizzazione».

Il vice-presidente della Bci Dario Scannapieco ha subito messo in chiaro che il fabbisogno finanziario per realizzare le sole reti transeuropee dei trasporti è stimato in circa 400 miliardi per il periodo 2007-2013. E che sono stati già previsti dall'Unione Europea investimenti per 1.000 miliardi nei prossimi dieci anni per energie rinnovabili ed efficienza energetica. A proposito del reperimento di risorse, in un momento in cui il debito pubblico è sottoposto a cure dimagranti e l'accesso al credito dei privati è rallentato dalla ristrutturazione epocale del sistema bancario, servono nuove idee e nuovi strumenti. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha rilanciato gli eurobond, debito pubblico europeo, proposto dall'Italia nel 2003 per finanziare infrastrutture e difesa. «L'autostrada del sole è stata costruita senza una lira di debito pubblico - ha ricordato il ministro - ma con la regia pubblica e obbligazioni». Il ministro è convinto che l'Europa adotterà un modello economico misto, basato un po' sull'export, un po' sui consumi dei privati, e su investimenti

pubblici di lungo periodo: finanziati da quegli eurobond tanto osteggiati da Germania, Regno Unito e Commissione europea nel 2003.

Scannapieco ha proposto una versione alternativa dei Delors-bond: «la possibilità da parte di istituzioni finanziarie solide come quelle del Club, di offrire garanzie su titoli emessi da società appositamente create per finanziare un progetto». Lo strumento obbligazionario è un passaggio obbligato per finanziare le infrastrutture. Il vice-governor della China Development bank (Cdb, una sorta di Cdp cinese) Jian Gao ha fatto sapere che la sua istituzione ha investito 100 miliardi di dollari americani in Africa, Asia ed America latina per sostenere

le imprese cinesi in questi continenti. Ma al tempo stesso ha assolto il compito, che è anche quello della Cdp italiana, di trasferire il risparmio privato dei cinesi dai depositi a breve termine in strumenti d'investimento di lungo termine. «La Cdb è stata pioniera nella creazione degli swap sui tassi d'interesse cinesi e del mercato obbligazionario cinese, collocando i primi titoli a 30 anni in yuan», ha detto, spiegando che nel momento in cui il tasso di cambio dello yuan sarà lasciato libero di fluttuare, ci sarà bisogno del sostegno di un mercato dei capitali adeguato.

«Il settore pubblico e quello privato debbono lavorare insieme per costruire forti complementarità e nuove forme dovrebbero essere esplorate - ha affermato il presidente della

Cdp Franco Bassanini - Per sostenere gli investimenti di lungo periodo dovrebbero essere introdotte nuovi standard e regole a livello europeo, incentivi fiscali e nuovi strumenti finanziari europei condivisi». Mario Monti, presidente della Bocconi, ha sollecitato la nascita di nuove iniziative di partenariato pubblico e privato, mettendo in chiaro di aver osteggiato in passato l'impostazione di Bruxelles che considerava sempre «buono» il debito privato e sempre «cattivo» il debito pubblico, anche quando la spesa pubblica era diretta a investimenti nell'economia reale, produttiva e solida.

«Se non si fa nulla per la crescita non si esce da questa situazione esplosiva», ha ammonito il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, secondo il quale «bisogna affrontare il tema fiscale e non rimandarlo ma bisogna anche affrontare il denominatore del rapporto debito-pil». Le manovre di aggiustamento dei conti pubblici tuttavia non possono basarsi esclusivamente sui tagli di spesa: per il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoa-Schioppa, può essere necessario aumentare le tasse.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

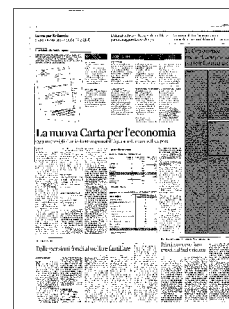
REPRODUZIONI RISERVATE

## TREMONTI

Il ministro rilancia gli eurobond. Modello misto per l'Europa: export, consumi e investimenti pubblici di lungo periodo

## LA STRATEGIA

Strauss-Kahn: crescita prioritaria. Scannapieco: variante ai Delors bond Bassanini e Monti: più sinergie pubblico-privato





## Italia condannata per i ritardi nel recupero dei dazi non pagati

DI ROBERTO ROSATI

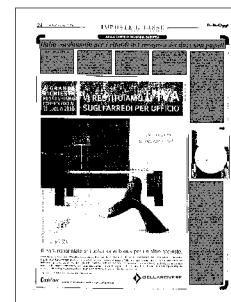
**I**talia condannata per il ritardo nel recupero dei dazi accertati: devono essere contabilizzati sino dalla data del processo verbale di constatazione e non da quella del successivo accertamento. Lo ha stabilito la corte di giustizia Ue con la sentenza pronunciata ieri, 17 giugno 2010, accogliendo il ricorso presentato dalla Commissione europea in seguito ad un'attività ispettiva effettuata ben dieci anni fa. La censura dei giudici di Lussemburgo riguarda la procedura di recupero dei dazi (costituenti risorse proprie della Comunità), ritenuta non conforme alla normativa comunitaria nella parte in cui prevede che, in base allo «Statuto del contribuente», l'obbligazione doganale scaturita da un controllo a posteriori presso il soggetto passivo sia notificata al debitore soltanto dopo sessanta giorni dalla chiusura del processo verbale di constatazione, al fine di consentire al soggetto, durante tale termine, di comunicare le proprie osservazioni.

Al riguardo, la Corte ha osservato che, secondo i regolamenti comunitari, gli stati membri devono accertare un diritto delle Comunità sulle risorse proprie non appena ricorrono le condizioni previste dalla normativa doganale per quanto riguarda la registrazione dell'importo del diritto e la comunicazione del medesimo al soggetto passivo. Tali condizioni, ai sensi dell'art. 220 del codice doganale, ricorrono allorché l'autorità doganale si è resa conto della situazione in atto ed è in grado di calcolare l'importo

legalmente dovuto e di determinarne il debitore. Pertanto, quando le autorità doganali comunicano al soggetto passivo un atto amministrativo, comunque denominato, che accerti e quantifichi l'inadempimento dell'obbligazione doganale, scatta l'obbligo di contabilizzare le risorse dovute, al più tardi, entro due giorni dalla data di comunicazione al soggetto passivo del processo verbale avente le suddette caratteristiche.

Lo Stato italiano aveva controdedotto che la comunicazione del processo verbale consente al soggetto passivo di presentare le sue osservazioni prima dell'adozione di una decisione nei suoi confronti e contribuisce, quindi, alla tutela dei diritti alla difesa. Su questo punto, la Corte ricorda di avere già dichiarato che il rispetto del diritto della difesa costituisce un principio generale del diritto comunitario. Questo principio, però, non può avere come conseguenza, nei rapporti tra gli stati membri e la Comunità, di sollevare lo stato membro dall'obbligo di accertare, entro i termini previsti dal diritto comunitario, i diritti sulle risorse proprie della Comunità. D'altronde, la contabilizzazione dei dazi dovuti (coi relativi interessi di mora) non impedisce al debitore di contestare l'obbligazione con tutti gli argomenti a sua disposizione, mentre le autorità nazionali, dal canto loro, in tal caso hanno la possibilità di iscrivere le risorse proprie nella contabilità separata e di apportare successive variazioni.

© Riproduzione riservata



# Il caso «Resti il nome unico indicato da noi» Corte dei conti in rivolta «Il governo non scelga il nuovo presidente»

MILANO — Scende sul piede di guerra l'Associazione dei magistrati della Corte dei conti che lancia l'allarme e accusa il governo Berlusconi di voler limitare l'autonomia della magistratura contabile scegliendo direttamente il nuovo presidente della Corte.



## Il cambio

Il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, andrà in pensione nei prossimi giorni

Per oggi è prevista una riunione urgente del direttivo per «esaminare — si legge in una nota — le iniziative di contrasto da adottare» se saranno confermate le «voci ricorrenti» secondo le quali il governo si appresterebbe a chiedere al Consiglio di presidenza della Corte — organismo simile al Csm della magistratura ordinaria — una terna di nomi tra i quali scegliere colui che sostituirà l'attuale presidente Tullio Lazzaro, che andrà in pensione nei prossimi giorni, e che a suo tempo fu il solo designato.

L'indicazione unica, inve-

ce, è rimasta al Consiglio di Stato dove si è già in pratica concluso l'iter per la nomina di Pasquale De Lise nonostante il pensionamento dell'attuale presidente Paolo Salvatore avverrà dopo quello di Lazzaro e «l'assoluta identità del quadro normativo» tra le

due magistrature, sottolinea in un nota l'Associazione. «L'eventuale differenza di procedura vorrebbe dire considerare la Corte dei conti figlia di un dio minore», dichiara Eugenio Schlitzer, segretario dell'Associazione. L'organismo era già insorto l'anno scorso dopo il varo della normativa che aveva

cambiato la composizione dell'ufficio di presidenza (da 10 togati eletti e 4 laici nominati dal Parlamento, a 4 pari) e aumentava i poteri del presidente. «Mai come in questo momento, in cui è necessario un sistema di controlli affidabile, è opportuno lasciare al Consiglio ampia autonomia sulla scelta del presidente», aggiunge Schlitzer «evitando che il governo possa nominare un candidato che non abbia riscosso la fiducia della maggioranza del Consiglio stesso». La giunta dell'associazione non esclude un appello al Presidente della Repubblica, che non gradirebbe il nuovo sistema, e a quelli del Senato e della Camera, oltre che ai colleghi della magistratura ordinaria.

**Giuseppe Guastella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Edilizia.** Testo al Consiglio dei ministri - Finco in campo per chiedere modifiche alle norme di qualificazione

# Codice appalti alla stretta finale

## Nella progettazione l'obiettivo è frenare i ribassi e le varianti

**Valeria Uva**

██████████ Dopo uno stop di 30 mesi, un cambio di governo e una crisi che in tre anni ha fatto crollare del 30% gli investimenti nelle costruzioni arriva oggi per la quarta - e probabilmente - ultima volta al Consiglio dei ministri il regolamento del codice appalti. Una prima versione, targata Di Pietro, era stata licenziata a dicembre 2007 dal governo Prodi, ma si è poi incagliata nei rilievi della **Corte dei conti**. Da allora Matteoli ha voluto riaprire le consultazioni, inserendo poi altre novità.

Due i fronti più innovativi: la progettazione e la qualificazione. Per la progettazione si tenterà di calmierare (ma non di eliminare) i forti ribassi con una nuova

formula di aggiudicazione e di frenare le varianti ai progetti (invariate le regole per quelle in corso d'opera). Anche per la qualificazione nei lavori pubblici, ovvero per le regole di accesso e di permanenza in questo mercato i cambiamenti saranno notevoli: a cominciare dai controlli sul sistema delle Soa (le società private che abilitano i costruttori) per le quali scattano sanzioni anche pe-

### LA CONCORRENZA

I costruttori «specialisti» chiedono che l'abilitazione a determinati lavori sia subordinata al possesso di macchinari specifici

cuniarle in caso di mancata collaborazione con l'Autorità di vigilanza, fino alla revoca dell'abilitazione per i comportamenti più gravi. Non è passata però l'idea originaria, caldeggiata dall'Autorità di vigilanza, di far rientrare i promotori commerciali all'interno dell'organico delle società.

Controlli più serrati anche sui costruttori: alle sanzioni già esi-

stenti per frenare la marea dei certificati di lavori falsi utilizzati per abilitarsi, il regolamento aggiunge le multe fino a 25 mila euro per la mancata collaborazione alle richieste dell'Autorità. Ma sul fronte della qualificazione la battaglia più dura che si è consumata in questi ultimi mesi e che oggi arriverà all'epilogo

è quella tra le imprese generali e le specialistiche. Con il tentativo, sostenuto da queste ultime rappresentate da Finco e Anicm, di blindare l'accesso dei costruttori civili di Ance e Agi ai lavori particolari (tra cui, ad esempio, l'impiantistica, il restauro, la prefabbricazione). Il regolamento conteneva infatti anche un allegato con un elenco di macchine e mezzi particolari da possedere per ottenere la qualifica specialistica. Un sistema che avrebbe tagliato fuori molte delle imprese oggi abilitate a questi lavori.

Per Ance e Agi «un'eccessiva restrizione della concorrenza». Per la Finco, «un riconoscimento assegnato a chi quei lavori li fa e li sa fare veramente». Ma Matteoli

ha fatto marcia indietro e ha deciso di eliminare dal testo l'allegato all'origine delle polemiche. L'attuale assetto quindi non cambia.

Partita chiusa? Non è detto se, come sembra dalle ultime indiscrezioni, Matteoli sarebbe intenzionato a prevedere comunque di riparlare con un prossimo decreto da varare entro 60 giorni. La Finco oggi gioca il tutto per tutto con un ultimo, accorato, appello inviato a Berlusconi e a tutti i ministri per rinvare il varo del regolamento «contro le qualificazioni ottenute solo sulla carta - si legge nella lettera firmata dalla presidente Rossella Giavarini - che non riusciranno a garantire la qualità dell'opera pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le principali novità

1

#### LAVORO



Se per due volte il documento unico di regolarità contributiva evidenzia irregolarità sul fronte dei contributi previdenziali l'appaltatore e il subappaltatore rischiano di perdere il contratto; la decisione spetta alla stazione appaltante, ma è sostanzialmente automatica in caso di subappalto

2

#### SANZIONI



In caso di mancata risposta alle osservazioni e alle richieste dell'Autorità di vigilanza si rischia una multa fino a 25mila euro; in caso di recidiva si rischia la perdita dell'abilitazione agli appalti. Confermata la sanzione fino a 51mila euro per chi utilizza i certificati lavori falsi

3

#### QUALITÀ



Nelle gare di progettazione affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la qualità del progetto è destinata a pesare in sede di punteggio sempre più del prezzo; è stato introdotto anche un meccanismo correttivo per frenare i maxi-ribassi

4

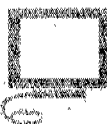
#### CONTROLLI



Previsto l'obbligo di validare il progetto in tutte le tre fasi di sviluppo per verificarne prezzi e coerenza progettuale; i controlli possono essere svolti o dall'amministrazione o da società specializzate e per piccoli progetti anche dai liberi professionisti

5

#### BANCA DATI



Il casellario delle imprese abilitate negli appalti diventa più ricco e completo con l'indicazione di tutti i fatti che riguardano la vita dell'impresa (lavori, negligenze, condanne, relazione negative dell'amministrazione) ma i dati restano riservati alla pubblica amministrazione

6

#### GRANDI LAVORI



Per appalti di progettazione e lavori sopra i 75 milioni necessaria la garanzia globale di esecuzione, una cauzione rilasciata da banche e assicurazioni che indica il nome di una ditta in grado di subentrare in caso di fallimento o stop al contratto dell'appaltatore